



DOCUMENTO PROPEDEUTICO ALLE LINEE GUIDA PER IL MANTENIMENTO DEI PAESAGGI RURALI STORICI: MISURE DI SALVAGUARDIA E BUONE PRATICHE

Dicembre 2018

**Documento realizzato dall'ISMEA
nell'ambito del Programma Rete Rurale
Nazionale**

Piano 2017-18 - Scheda Progetto Ismea

5.1 Ambiente e Paesaggio rurale

Autorità di gestione: Ministero delle
politiche agricole alimentari e forestali
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Responsabile scientifico:

Fabio Del Bravo

Coordinamento operativo:

Paola Lauricella

Autori:

Antonio Santoro, Isabella Foderà

Impaginazione e grafica:

Mario Cariello, Roberta Ruberto

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

INDICE

PREMESSA.....	5
1. METODOLOGIA.....	8
2. INDIVIDUAZIONE DEI GRUPPI OMOGENEI DI PAESAGGIO.....	9
2.1 Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici.....	10
2.2 Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina	11
2.3 Paesaggio dei seminativi e dei prati	11
2.4 Paesaggio della frutticoltura.....	12
2.5 Paesaggio della viticoltura	12
2.6 Paesaggio delle policolture.....	13
2.7 Paesaggio dell'olivicoltura	13
2.8 Paesaggio della castanicoltura da frutto	14
2.9 Paesaggio forestale storico.....	15
3. INDIVIDUAZIONE DEI PAESAGGI RAPPRESENTATIVI	16
3.1 Prati e pascoli arborati di Salten (Trentino Alto Adige).....	22
3.2 Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei (Sicilia)	23
3.3 Piani di Castelluccio di Norcia (Umbria)	24
3.4 Cerealicoltura di Melanico (Molise)	25
3.5 Piana del bergamotto (Calabria).....	26
3.6 Vigneti del Tavoliere di Lecce (Puglia)	27
3.7 Rupe di Orvieto (Umbria)	28
3.8 Oliveti a bosco di Lucinasco (Liguria).....	29
3.9 Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla (Liguria)	30
3.10 Bosco di Sant'Antonio (Abruzzo)	31
4. APPLICAZIONE DI INDICI E INDICATORI	33
4.1 Gli indicatori a livello comunale	39
5. LE ANALISI SWOT.....	41
BIBLIOGRAFIA	54

PREMESSA

L'esigenza di individuare a livello nazionale le principali tipologie di paesaggi storici deriva dalla necessità di costituire un quadro univoco su questa risorsa per il territorio rurale, in modo tale da sviluppare strategie comuni per la sua tutela.

L'Italia presenta ancora un grande patrimonio di paesaggi rurali costruiti nel corso dei millenni che sono legati alle pratiche agricole tradizionali, complessi sistemi basati su tecniche ingegnose e diversificate. Essi rappresentano il continuo adattamento a condizioni ambientali difficili, fornendo prodotti e servizi, contribuendo alla qualità della vita e producendo paesaggi di grande bellezza. A supporto delle attività svolte dal Mipaaf che si occupa tramite l'ONPR¹, di identificare e catalogare nel Registro "i paesaggi rurali tradizionali o di interesse storico, le pratiche e le conoscenze tradizionali correlate", definendo la loro significatività, integrità e vulnerabilità, si è proceduto nell'ambito della programmazione 2014-2020 – Rete Rurale Nazionale, Scheda progettuale "Ambiente e Paesaggio 5.1", a sviluppare un progetto di approfondimento sui paesaggi rurali storici che contempla i seguenti documenti:

- n. 1 - Documento propedeutico alle "Linee guida per il mantenimento dei Paesaggi rurali storici: misure di salvaguardia e buone pratiche"².
- n. 2 - Linee guida finalizzate alle misure di salvaguardia e di valorizzazione del paesaggio;
- n. 3 - Alcune buone pratiche relative a significativi paesaggi rurali storici;
- n. 4 - Linee guida partecipate con le amministrazioni locali della regione Umbria per la valorizzazione del paesaggio "fascia olivata Assisi Spoleto" e territori limitrofi;

La selezione delle aree verso cui indirizzare le linee guida è stata preceduta da una fase preliminare (documento n. 1) di analisi e di identificazione di tipologie paesaggisticamente omogenee (cluster), delle aree catalogate nella pubblicazione *Paesaggi rurali storici per un catalogo nazionale* (2009) e di quelle attualmente iscritte al Registro Nazionale dei Paesaggi rurali Storici. All'interno di ciascun gruppo omogeneo sono state scelte le aree verso cui indirizzare le linee guida; la selezione delle aree si è basata sulla loro significatività storica, sulla loro distribuzione geografica, sulla rappresentatività delle variabilità intrinseche (ambientali e paesaggistiche) e delle vulnerabilità di ogni tipologia (cluster) entro cui sono state classificate. Le aree scelte per la redazione delle linee guida (documento n. 2) sono le seguenti: le Colline di Conegliano Valdobbiadene, la Fascia olivata pedemontana di Assisi –Spoleto, il Paesaggio policolturale di Trequanda e i Paesaggi silvopastorali di Moscheta

¹Con il Decreto n. 17070 del 19 novembre 2012 viene istituito l'Osservatorio Nazionale del Paesaggio rurale, delle pratiche agricole e conoscenze tradizionali (ONPR) e ha contestualmente previsto, all'articolo 4, l'istituzione del "Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali" che recepisce le candidature dei Paesaggi rurali e le successive iscrizioni.

² La base conoscitiva è stato il Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, pubblicato da Laterza (2010), che presenta il risultato di una ricerca promossa dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali, in collaborazione con 14 università italiane e alcuni enti di ricerca internazionali. Nel volume sono indicati come storici 122 paesaggi distribuiti in tutte le regioni italiane, identificati tramite schede descrittive che prendono in considerazione il valore storico, i prodotti tipici, il livello di integrità e le principali criticità che minacciano la loro conservazione.

Tabella 1 Le aree selezionate, tra quelle iscritte al ONPR e censite nel Catalogo, per la stesura delle linee guida.

Nome area	Tipologia di paesaggio rurale storico		Localizzazione geografica
Colline di Conegliano Valdobbiadene	Viticultura storica	Area iscritta al Registro	Nord
Fascia olivata pedemontana di Assisi - Spoleto ³	Olivicoltura storica	Area iscritta al Registro	Centro
Il paesaggio policolturale di Trequanda	Policolture storiche	Area iscritta al Registro	Centro
Paesaggi silvopastorali di Moscheta	Paesaggio della castanicoltura da frutto storica	Area iscritta al Registro	Centro

Le linee guida elaborate sono specificatamente rivolte ai paesaggi rurali storici e sono state redatte per molteplici scopi tra cui la necessità di orientare l'azione delle pubbliche autorità le cui decisioni hanno un'incidenza diretta o indiretta sulla dimensione paesaggistica del territorio da loro amministrato, con specifico riferimento alla pianificazione regionale, provinciale, comunale e di settore delle aree iscritte al registro nazionale dei paesaggi rurali storici e di quelle che potrebbero essere iscritte in futuro (es. le aree censite nel catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici). Complementare alla redazione di dette linee guida per la conservazione del paesaggio, che costituiscono un primo esempio di analisi di paesaggi rurali ampiamente diffusi in tutto il territorio nazionale (con riferimento alla vitivinicoltura, olivicoltura, castanicoltura e policoltura), è stata redatto un "abaco" con la raccolta di buone pratiche (documento n. 3) realizzate in alcuni significativi paesaggi rurali storici.

Possibili ambiti di applicazione dell'Abaco delle "buone pratiche" per il paesaggio rurale storico

Possibili ambiti di applicazione	
Strumenti pianificatori in riferimento al territorio rurale	Contribuire alla definizione di norme di attuazione e regolamenti nell'ambito della pianificazione comunale Contribuire alla definizione di norme di attuazione e regolamenti nell'ambito della pianificazione sovracomunale (es. approfondimenti a livello locale dei contenuti del P.P.R., Piani d'area di aree protette, Piani di sviluppo di Comunità Montane)
Interventi nell'ambito dello spazio rurale	Costituire punto di riferimento metodologico per la progettazione e la realizzazione di interventi di recupero funzionale di elementi caratteristici del paesaggio rurale storico Contribuire ad individuare i livelli di priorità per la concessione di contributi pubblici Contribuire ad esprimere pareri a fronte di richieste di "permessi a costruire" o "autorizzazioni" (ad es. nell'ambito delle Commissioni Locali per il Paesaggio o negli Osservatori regionali del paesaggio) Contribuire ad esprimere pareri in relazione a procedure di Valutazione di Impatto Ambientale o di Valutazione di incidenza Contribuire ad individuare misure di mitigazione e/o compensazione

³ Il paesaggio dell'olivicoltura storica è stato ampiamente analizzato nel documento n. 4.

Alla luce delle considerazioni precedenti si è ritenuto di selezionare come esempi di buone pratiche per il paesaggio rurale storico, azioni che rispettassero sinteticamente queste caratteristiche:

- Interventi volti alla tutela attiva dei paesaggi e finalizzati alla conservazione degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio rurale storico, in quanto patrimonio derivante dalla sua configurazione storica.
- Interventi la cui efficacia, in riferimento alla riqualificazione paesaggistica, economica e ambientale nell'ambito dello spazio rurale, risulti già ampiamente riconosciuta dalla comunità locale e scientifica.
- Interventi i cui modelli di gestione sono finalizzati ad orientare ed armonizzare le trasformazioni legate ai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali in una prospettiva di sviluppo sostenibile.
- Interventi di costruzione di nuovi paesaggi o impiego di pratiche tradizionali che sappiano integrarsi nel paesaggio costruendo nuove relazioni tra gli elementi della storia.
- Interventi coerenti con i Piani Paesaggistici Regionali e finanziabili con il nuovo Programma di Sviluppo Rurale (PSR 2014 – 2020).
- Interventi di cui siano documentabili risultati significativi in termini di miglioramento della qualità del paesaggio e che possano servire come riferimento per iniziative analoghe o in simili contesti paesaggistici.
- Interventi che potessero prevedere il coinvolgimento degli imprenditori agricoli e/o delle amministrazioni locali e/o della collettività.

Infine il quarto documento la “redazione di linee guida partecipate” per il paesaggio rurale storico nascono dalla volontà di inserire il punto di vista del paesaggio rurale storico all'interno degli strumenti e delle azioni di governo del territorio come la pianificazione territoriale e paesaggistica a diversi livelli e la programmazione dello sviluppo rurale regionale, indicando i principi fondamentali ed i criteri che devono essere osservati all'interno dei paesaggi rurali storici.

A tal fine è stato predisposto un progetto pilota per la realizzazione di un percorso virtuoso “bottom up” che si costruisce sulla base delle esigenze delle amministrazioni regionale e comunale. Lo scopo perseguito si può sintetizzare nel fornire al decisore pubblico un quadro degli strumenti operativi a disposizione per la mitigazione delle vulnerabilità economiche, ambientali e paesaggistiche individuate nella fase di analisi preliminare che ha comportato dei sopralluoghi e il confronto oltre che con l'amministrazione comunale, anche con altri soggetti interessati alla tutela e allo sviluppo del territorio.

1. METODOLOGIA

Il Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici (Laterza 2010) costituisce un serbatoio di informazioni a livello nazionale sul patrimonio costituito dai paesaggi rurali storici, standardizzato per quanto riguarda i criteri di selezione e valutazione delle aree. Questa pubblicazione è stata anche la base per lo sviluppo e l'istituzione da parte del Ministero per le Politiche Agricole, Alimentari e Forestali del Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici e delle Pratiche Tradizionali (D.M. 17070/2012).

La scelta della metodologia seguita per realizzare questo approfondimento è dettata in primo luogo dalla necessità di individuare a livello nazionale i gruppi omogenei di paesaggio, cioè tipologie paesaggistiche che presentano caratteristiche comuni, soprattutto per quanto riguarda l'attività agricola prevalente.

Su queste tipologie, e sulla base di aree rappresentative in esse individuate, sono state poi condotte delle analisi più approfondite, finalizzate a valutarne le caratteristiche di significatività, integrità e vulnerabilità tramite l'impiego di indicatori. Per ognuno dei gruppi omogenei di paesaggio sono state quindi individuate una o più aree rappresentative, sempre tra quelle contenute nel Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, in seguito all'impiego di alcuni specifici indicatori. Sui paesaggi rappresentativi e su quelli iscritti al Registro nazionale dei Paesaggi rurali di interesse storico, delle pratiche agricole e delle conoscenze tradizionali sono stati eseguiti approfondimenti che hanno riguardato l'applicazione di ulteriori indici e indicatori per l'analisi del mosaico paesaggistico, presentati nello specifico documento pubblicato da ISMEA nel 2016.

In ultimo sono state realizzate delle analisi SWOT per ognuna delle aree rappresentative (in numero di dieci) e per i paesaggi iscritti al Registro nazionale dei Paesaggi rurali di interesse storico (due paesaggi). L'analisi SWOT è un utile strumento di pianificazione che si basa sull'individuazione dei punti di forza (*strengths*), delle debolezze (*weaknesses*), delle opportunità (*opportunities*) e delle minacce (*threats*). Questo permette di avere un quadro sintetico delle azioni che possono essere intraprese per la valorizzazione e la conservazione di un'area.

In questo modo è stato possibile avere un quadro sintetico delle tipologie paesaggistiche di tipo storico a livello nazionale, associato ad alcuni esempi comprensivi di analisi più approfondite, per le quali individuare linee guida per la gestione, valorizzazione e conservazione.

2. INDIVIDUAZIONE DEI GRUPPI OMOGENEI DI PAESAGGIO

L'individuazione dei gruppi omogenei di paesaggio si basa principalmente sulle schede descrittive delle aree del Catalogo, che contengono informazioni dettagliate sulle caratteristiche di significatività, integrità e vulnerabilità. Per tale lavoro si è, inoltre, tenuto conto di studi precedenti realizzati in alcune aree tra le 122 del Catalogo e della conoscenza diretta delle stesse aree di studio. Alle suddette 122 aree sono stati anche applicati degli indicatori (Tabella 1) per meglio definire la scelta delle tipologie di paesaggio:

- Superficie totale
- Localizzazione geografica
- Fascia altimetrica
- Superficie sottoposta a vincolo paesaggistico (Legge 1497/39 e Legge 431/85)
- Superficie interessata da aree protette

La scelta di questi indicatori sintetici è stata fatta in modo da avere un numero limitato di gruppi omogenei di paesaggio, che però avessero un'elevata rappresentatività a livello nazionale. Il primo elemento di scelta è sicuramente l'attività agricola prevalente, ma è importante valutare anche altri fattori, come la superficie e la localizzazione, intesa sia come localizzazione geografica (nord, centro, sud e isole) sia come localizzazione altimetrica (pianura, collina, montagna). Altri elementi importanti da valutare sono i collegamenti con la tutela paesaggistica e ambientale e gli effetti di queste tutele sul paesaggio storico; per questo motivo è stata considerata anche la superficie sottoposta a vincolo paesaggistico (ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85) e quella interessata da aree protette.

I gruppi omogenei di paesaggio individuati in base all'analisi delle 122 aree del Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, sono i seguenti:

- Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
- Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
- Paesaggio dei seminativi e dei prati
- Paesaggio della frutticoltura
- Paesaggio della viticoltura
- Paesaggio delle policolture
- Paesaggio dell'olivicoltura
- Paesaggio della castanicoltura da frutto
- Paesaggio forestale storico

Di seguito si riporta una breve descrizione di ogni gruppo di paesaggio.

2.1 Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici

Per quanto riguarda i paesaggi prevalentemente caratterizzati da pascoli, è stato deciso di identificare due tipologie, perché nonostante l'impiego finale sia lo stesso, le caratteristiche ecologiche, storiche e culturali sono profondamente diverse. La prima è quella dei pascoli alpini e appenninici, cioè dei pascoli di colline e di montagna. Si tratta di paesaggi fortemente legati alle attività tradizionali di aree oggi considerate svantaggiate e che a partire dal secondo dopoguerra sono state interessate da un fortissimo spopolamento e conseguente abbandono.

Nell'arco alpino si trovano diversi tipi di pascoli, quelli sommitali sono tra i più diffusi. Questi pascoli si trovano ad altitudini elevate, al di sopra del limite del bosco, e vengono utilizzati dal bestiame durante i mesi estivi, mentre d'inverno sono generalmente coperti di neve. Questo sistema di allevamento si sviluppò a partire dal XIV-XV secolo e le tecniche impiegate rimasero pressoché immutate fino alla fine dell'800; l'unica differenza fu il cambiamento di tipologia dell'animale allevato: inizialmente si preferivano gli ovini, ma furono poi progressivamente sostituiti dai bovini (Bovolenta 2008). Nel corso del '900 si è assistito alla perdita di molte caratteristiche tradizionali, in primo luogo il numero delle aziende e degli allevatori è drasticamente diminuito, inoltre è aumentato il numero dei capi per azienda e soprattutto le razze bovine tradizionali sono state sostituite con altre maggiormente produttive, tanto che oggi la Frisona è la razza più diffusa (Bovolenta 2008). La forte spinta produttivistica ha inoltre portato alla necessità, per le aziende più grandi, di approvvigionarsi di alimento per i bovini dall'esterno del territorio, con risvolti negativi per la sostenibilità e l'impiego dei flussi energetici, nonostante l'abbandono di molti prati e pascoli.

L'Appennino era fino al secondo dopoguerra una delle aree principali per le attività zootecniche tradizionali. Così come sulle Alpi, i pascoli erano utilizzati durante i mesi estivi, specialmente da ovini, mentre a fine estate avveniva la transumanza per trasferire le greggi in pianura. I pascoli dell'Appennino sono stati in gran parte abbandonati e ricolonizzati da arbusti e da formazioni boschive tramite successioni secondarie, ma ancora oggi si trovano alcune zone dove l'elemento caratteristico del paesaggio sono i pascoli, impiegati per l'alimentazione all'aperto del bestiame. Si tratta quindi di un elemento caratteristico del paesaggio quanto mai a rischio, difatti i pascoli in ambiente montano costituiscono probabilmente l'uso del suolo a maggior rischio di scomparsa, non solo in Italia, ma in tutta Europa.

All'interno di questa tipologia paesaggistica ricadono anche i pascoli arborati, cioè quelle superfici destinate al pascolo, con presenza di alberi isolati o a piccoli gruppi. Questi usi del suolo costituiscono un'importante risorsa paesaggistica, culturale, ecologica e di identità del territorio.

2.2 Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina

I pascoli di pianura e di bassa collina hanno spesso origine legata alle grandi proprietà terriere, grazie anche all'organizzazione latifondista del territorio (Rombai 2008), e in gran parte corrispondono alle zone dove venivano portati gli animali durante il periodo invernale. Si tratta spesso di aree di pascolo estensivo con morfologia pianeggiante o con colline molto dolci. In molte di queste zone di pascolo si trovano ancora oggi razze locali, come nel caso della vacca maremmana, una pregiata razza bovina caratterizzata da colore grigio chiaro e da lunghe corna, adattabile a terreni poveri, o della razza modicana.

2.3 Paesaggio dei seminativi e dei prati

Il paesaggio dei seminativi e dei prati è una tipologia di paesaggio che spesso è andata incontro a grosse trasformazioni, soprattutto per il livello di meccanizzazione e di impiego di prodotti chimici raggiunto. I paesaggi tradizionali dei seminativi, principalmente corrispondono al paesaggio cerealicolo. I cereali sono sempre stati coltivati, come elemento base per l'alimentazione, dalle Alpi alle isole, ma in realtà molto spesso erano parte di paesaggi policolturali. I veri paesaggi cerealicoli erano in gran parte legati al latifondo, e quindi tipici solo di alcune parti dell'Italia meridionale. Dal punto di vista agronomico, prima della diffusione su larga scala dei concimi chimici, ad eccezione di poche aree particolarmente fertili, la cerealicoltura era direttamente legata al sistema delle rotazioni, con l'alternanza di un anno di cerealicoltura e un anno di maggese a pascolo. In alcune zone la rotazione era triennale, con la coltivazione per un anno di leguminose per il consumo animale e per ripristinare la fertilità del terreno. I seminativi non comprendono solo la cerealicoltura, ma sotto questo termine si trovano anche altre produzioni maggiormente specifiche, come la coltura dei legumi. I dati dell'ISTAT mostrano l'evoluzione dei seminativi nel paesaggio rurale italiano: se nel 1861 si contavano circa 11,6 milioni di ettari di seminativi, nel 1950 questi erano cresciuti fino ad arrivare a 13 milioni di ettari, per diminuire drasticamente proprio dagli anni '50, fino ad arrivare ai 7 milioni di ettari individuati per il 2007. Anche se le metodologie di raccolta dei dati non sono uniformi, e quindi i dati non sono perfettamente confrontabili tra di loro, è innegabile una fortissima contrazione delle superfici a seminativo negli ultimi 60 anni.

Nonostante i prati da sfalcio abbiano una funzione diversa, in quanto superfici erbacee destinate allo sfalcio per la produzione foraggera, dal punto di vista dei cluster di paesaggio è stato deciso di inserirli in una unica tipologia assieme ai seminativi. Anche in questo caso il paesaggio di tipo storico sopravvive ormai in piccole zone, dove ancora si pratica una gestione dei prati da sfalcio di tipo estensivo legata alle pratiche tradizionali. In generale i prati destinati alle foraggere hanno mostrato una forte riduzione a livello nazionale, che riflette la forte contrazione dell'attività zootecnica, con superfici che sono passate dai 3,7 milioni di ettari per il 1960, a soli 1,2 milioni di ettari per il 1996 (Agnoletti 2010b).

I paesaggi tradizionali dei seminativi e dei prati da sfalcio sono spesso legati a importanti elementi paesaggistici, quali sistemi tradizionali di gestione delle acque (come nel caso delle marcite del nord Italia) o di suddivisione dei campi o alla presenza di siepi e alberature di confine.

2.4 Paesaggio della frutticoltura

Con il termine frutteti si fa riferimento a tutto l'insieme degli impianti destinati alla produzione di frutta, eccetto che per oliveti e vigneti. La frutticoltura ha un ruolo molto importante per il paesaggio italiano e più di ogni altra coltura ha conosciuto rapide e profonde trasformazioni. Tradizionalmente le piante da frutto erano sempre diffuse attorno alle abitazioni rurali, o all'interno di altre coltivazioni, la produzione di tipo specializzato fino al secondo dopoguerra era infatti limitata a poche aree. Dagli anni '70 in poi, in alcune regioni, come in Emilia Romagna, la produzione di frutta è diventata una delle principali e più intensive colture agricole, tanto che oggi l'Italia è il principale paese europeo in termini di produzione di frutta (Agnoletti 2010). I processi di intensivizzazione e di meccanizzazione hanno ridotto i costi, riducendo la manodopera anche del 50% e aumentando la densità delle piante grazie alle moderne tecniche di potatura e allevamento, passando anche da 500 a 3000 piante a ettaro (Agnoletti 2010). Inoltre il prezzo del prodotto rendeva molto più redditizia, circa il doppio, la coltivazione di piante da frutto rispetto alle colture erbacee (Agnoletti 2010).

Un ruolo molto particolare per il paesaggio e in generale per l'economia delle aree rurali è quello dell'agrumicoltura. Gli agrumi sono conosciuti fin dai Romani e dai Greci, anche se il luogo d'origine di questi frutti si trova tra la Cina, l'India ed i paesi del sud est asiatico. Non furono quindi gli arabi, come comunemente si crede a introdurre gli agrumi in Italia ed in particolare in Sicilia, ma agli arabi si deve l'introduzione di moderne tecniche di coltivazione su larga scala. Prima di loro infatti gli agrumi erano coltivati soprattutto per scopi ornamentali, come accadeva nelle limonaie delle ville nobiliari, che collezionavano le cosiddette bizzarrie, agrumi di varietà particolari con forme strane (Vacante & Calabrese 2009).

La coltivazione tradizionale degli agrumi ha creato alcuni dei paesaggi rurali italiani più spettacolari, in contesti molto diversi, dalla Sicilia, alla Puglia, fino alla Liguria e alle rive del Lago di Garda. Secondo i dati della FAO relativi al 2005-2006, l'Italia è uno dei principali produttori mondiali di agrumi, con circa 3,2 milioni di tonnellate, comunque ben lontani dai 20,5 milioni di tonnellate del Brasile o dai 14,9 della Cina e dai 10,4 degli Stati Uniti (Vacante & Calabrese 2009).

2.5 Paesaggio della viticoltura

La viticoltura non è solo una delle principali colture italiane, ma è forse una delle più antiche e variegata. La viticoltura si è diffusa in Italia passando sia dalle Alpi, sia da sud attraverso la Grecia (Fregoni 1991), e l'origine è sicuramente molto antica se si pensa che era già praticata dagli etruschi (Sereni 1961). Data la lontana origine storica e la diversità di ambienti in cui la vite è coltivata, sono molti i casi in cui il vigneto può essere considerato un elemento caratteristico del paesaggio e moltissime sono anche le tipologie riscontrate per quanto riguarda le tecniche di allevamento o le sistemazioni idraulico agrarie associate alla coltura.

Molti dei vecchi vigneti, delle varietà e dei particolari metodi di coltivazione e potatura, sono andati persi in seguito all'invasione della fillossera (Dalmaso 1957) o in seguito alla intensivizzazione e specializzazione che hanno investito il comparto vitivinicolo italiano negli anni '70, per cui le tipologie tradizionali necessitano oggi di una particolare attenzione ai fini del mantenimento degli elementi caratteristici del

paesaggio e delle pratiche tradizionali. Secondo i censimenti dell'ISTAT la superficie coltivata a vite è in diminuzione: da 1.145.096 ettari del 1982, a 717.333 del 2000, fino a 664.296 ettari censiti per il 2010.

2.6 Paesaggio delle policolture

Gran parte dei paesaggi dell'Italia centrale derivano dalla mezzadria, un tipo di contratto agrario che regolava il rapporto tra il proprietario del terreno e il coltivatore (mezzadro), tramite il quale la famiglia di quest'ultimo coltivava e gestiva il podere, conferendo la metà dei prodotti al proprietario. Questo tipo di gestione delle proprietà agricole ha fortemente modellato il territorio, in quanto la famiglia del mezzadro doveva essere autosufficiente, e quindi produrre una ampia varietà di prodotti agricoli. Questo ha determinato lo sviluppo di paesaggi policolturali, nei quali gli elementi principali erano grano, vite e olivo (Braudel 1986), e delle consociazioni e colture promiscue.

Spesso in passato, le colture promiscue e le consociazioni erano la norma, tanto che in alcuni casi erano condotte alle "estreme conseguenze" (Pazzagli 1973), cioè nello stesso appezzamento si coltivavano tantissime specie diverse, sia legnose che erbacee, spesso mescolate tra loro. Con la diffusione della meccanizzazione le colture promiscue e le consociazioni, poiché non meccanizzabili e onerose in termini di manodopera, sono state progressivamente sostituite da monoculture. Il processo di intensivizzazione è avvenuto in modo diverso a seconda delle caratteristiche del luogo e, se anche le consociazioni e le colture promiscue sono ormai rare nelle campagne, si è comunque mantenuto un paesaggio policulturale, con tessere contigue caratterizzate da colture diverse, spesso con una frammentazione del mosaico elevata, e con la presenza di aree boscate più o meno grandi.

Oltre alle colture promiscue e alle consociazioni, all'interno dei paesaggi policolturali è frequente trovare altre tipologie colturali, in particolare alberi da frutto e orti familiari. Questi costituiscono un elemento molto importante, non solo per il paesaggio, e sono sempre stati un elemento di corredo delle abitazioni, per ottenere prodotti per il consumo domestico, nelle campagne erano fonte di sostentamento per le famiglie contadine e nelle città fornivano una quantità non trascurabile di prodotti freschi. Orti familiari e alberi da frutto, non sono solo importanti per il ruolo produttivo, spesso sono localizzati in contesti periurbani, possono essere utili anche a livello sociale (orti sociali cittadini), sono importanti serbatoi di biodiversità in quanto spesso vi vengono coltivate diverse specie e varietà locali. Si deve però ricordare che gli orti e i frutteti in molti casi sono anche responsabili di un impiego eccessivo di prodotti chimici (fertilizzanti, diserbanti, antiparassitari) e possono costituire quindi un fattore di aumento del livello di inquinamento dei corsi d'acqua.

2.7 Paesaggio dell'olivicoltura

L'olivo è una pianta conosciuta da sempre ai popoli che circondano il Mediterraneo e a quelli del Medio Oriente, essendo legata non solo all'alimentazione, ma anche ad aspetti culturali, religiosi e storici (Colic 2009). Già Columella, nel suo *L'arte dell'agricoltura*, indica le modalità di messa a dimora delle piante, la concimazione, le varietà migliori per l'olio e per le olive da mensa (Columella 1977). La coltura dell'olivo fu probabilmente introdotta in Sicilia e nel resto della Magna Grecia per opera dei Fenici e dei Greci, e poi si diffuse nel resto della penisola (Morettini 1950). Nel periodo dell'Impero Romano l'olivicoltura raggiunse il massimo della diffusione, per poi entrare in crisi con la dominazione araba della Sicilia, poiché gli stessi

arabi temevano la concorrenza della produzione di olio visto che loro stessi ne erano grandi produttori, così come avvenne per la dominazione spagnola. Dal risorgimento in poi l'olivicoltura si è invece espansa sempre di più, raggiungendo a inizio Novecento più di un milione di ettari, di cui la maggior parte in coltura promiscua (Morettini 1950). Nel 1947 secondo il catasto agrario si contavano 828.000 ettari di oliveti in monocoltura e 1.383.000 ettari di oliveti in colture promiscue (Morettini 1950), mentre dal dopoguerra in poi si ha un ribaltamento delle proporzioni, con la diffusione delle monocolture e la riduzione delle colture promiscue. Ma nel 1950 erano presenti già diverse differenze regionali, in alcune regioni predominavano infatti da sempre le colture specializzate (Liguria, Puglia e Calabria). Secondo i dati ISTAT relativi al 2010, a livello nazionale si contano 1.123.329 ettari coltivati a olivo, in leggero aumento rispetto a 1.081.255 ettari censiti per il 2001.

Assieme alla vite, l'olivicoltura è forse la coltura che più ha caratterizzato il paesaggio italiano, trovandosi infatti in 18 regioni italiane, ed essendo coltivato in ambienti molto diversi e con tecniche e varietà altrettanto diversificate, adattandone la coltivazione in situazioni ambientali estreme per questa specie, a causa dell'importanza economica e produttiva che ha rivestito per secoli (Agnoletti 2010b). Inoltre l'olivo (*Olea europea* L.) è specie molto rustica, che viene colpita da pochi organismi patogeni in modo significativo, i cui principali limiti sono costituiti dalle temperature eccessivamente rigide (Cortonesi 2005). Le diversità dell'olivicoltura sono evidenti quindi sia a livello di paesaggio che di sistema produttivo; si possono quindi avere impianti dove gli olivi sono rappresentati da poche piante a ettaro e consociati con altre colture, o impianti con densità di 200-400 alberi in coltura specializzata, fino a giungere a 600 e anche 1000 piante ad ettaro in alcuni sistemi intensivi a sesto variabile (Barbera 2006).

Seguendo un processo comune alle colture agricole più importanti dal punto di vista economico, a partire dal dopoguerra è in atto una tendenza all'intensivizzazione e specializzazione dell'olivicoltura nelle aree più idonee e un abbandono nelle aree in cui i costi sono più elevati e la produttività è minore a causa di fattori ambientali e sociali. Se l'olivo, come del resto la vite, era in passato prevalentemente coltivato in consociazioni o colture promiscue, soprattutto nell'Italia centrale (Morettini 1950) non mancano esempi di olivicoltura storica sia nel nord Italia che nel sud.

Oggi rispetto al passato si coltiva un numero decisamente inferiore di varietà (Colić 2009), per cui è necessario rispettare l'utilizzo di cultivar locali che altrimenti rischiano di scomparire, anche ai fini del mantenimento dell'elevata agrobiodiversità presente in Italia. Secondo uno studio della FAO, in Italia infatti si contano 585 cultivar diverse, seguita dalla Spagna con solo 186 cultivar (FAO 2005), si tratta quindi di un patrimonio storico e di biodiversità davvero unico.

2.8 Paesaggio della castanicoltura da frutto

I castagneti da frutto sono uno dei soprassuoli più importanti per i valori paesaggistici e storicoculturali che conservano. Fino alla Seconda Guerra Mondiale, i castagneti da frutto costituivano uno degli elementi base dell'economia delle zone rurali di montagna e di alta collina, soprattutto lungo l'arco appenninico. Con l'abbandono delle montagne degli anni '50, i castagneti da frutto smisero di essere coltivati e regolarmente potati e, anche a causa di problemi fitosanitari, i castagneti da frutto si ridussero drasticamente. Le piante di castagno sono infatti state colpite duramente da alcune avversità, soprattutto dal cancro corticale (*Cryphonectria parasitica*), dal mal dell'inchiostro (*Phytophthora cambivora*) e più recentemente dal cinipide

galligeno (*Dryocosmus kuriphilus*). Dalla fine del XIX secolo a oggi i boschi a prevalenza di castagno avrebbero perso circa 50.000 ettari (Bianchi et al. 2009). In Italia ci sono circa 147.560 ettari di boschi classificati come “castagneti da frutto, selva castanile”, concentrati soprattutto in Toscana, Piemonte e Campania, ma in realtà la superficie dei castagneti da frutto in produzione è notevolmente minore, circa 66.500 ettari (Mariotti et al. 2008).

Molti dei castagneti da frutto sono caratterizzati da piante di elevate dimensioni, di grande valore paesaggistico, forestale e culturale, e talvolta anche a sistemazioni di versante, come terrazzamenti o ciglioni. Il castagneto da frutto era quindi coltivato più come un terreno agricolo che come un bosco, con una densità delle piante solitamente compresa tra le 20 e le 200 piante ad ettaro. Inoltre in prossimità dei castagneti si trovavano essiccatoi in pietra per essiccare le castagne e mulini per produrre farina, tanto da poter parlare di “civiltà del castagno”, vista l’importanza di tale pianta (Agnoletti 2010b). Negli ultimi anni si è assistito a una leggera ripresa della castanicoltura, alcuni castagneti sono stati recuperati e rimessi in produzione, grazie anche alla valorizzazione del prodotto sui mercati con l’introduzione di DOP e IGP.

La coltura tradizionale del castagneto da frutto prevede diverse operazioni colturali. In primo luogo le piante devono essere innestate allo scopo di produrre castagne di buona qualità. Notevole importanza riveste anche la potatura di rimonda, da effettuarsi ogni 3-5 anni, con la quale si asportano i rami secchi e quelli non più produttivi. Il sottobosco deve poi essere mantenuto libero, non solo per favorire la raccolta dei frutti, ma anche per limitare lo sviluppo di arbusti e soprattutto di polloni alla base delle ceppaie. I castagni sono inoltre particolarmente esigenti in potassio, per questo motivo in passato la pratica del pascolo sotto il castagneto era assai frequente, mentre oggi è spesso sostituita dalla concimazione con letame (Bianchi et al. 2009).

2.9 Paesaggio forestale storico

I boschi sono da sempre uno degli elementi principali del paesaggio italiano, non solo per la grande varietà e diversità presente sul territorio, ma anche per lo stretto rapporto che da secoli lega il settore forestale e le condizioni socio-economiche della popolazione. La varietà di ambienti presenti in Italia fa sì che i boschi si trovino dal livello del mare fino alle praterie alpine d’alta quota (Piussi 1994). I boschi conservano un ruolo che va ben oltre il solo fornire legname, e oggi hanno un ruolo sempre più multifunzionale. Rappresentano un serbatoio di biodiversità, aree di interesse ricreativo, paesaggistico, culturale ed anche religioso. La varietà del territorio italiano, in termini di latitudine, altimetria, morfologia, e le differenti situazioni socio-economiche hanno portato a ottenere un patrimonio boschivo particolarmente diversificato come specie presenti, ma anche come tipologie tradizionali di gestione. Spesso le varie pratiche tradizionali di gestione rispondevano alla necessità di ottenere assortimenti e sottoprodotti diversi, oltre a rappresentare forme di adattamento alle caratteristiche delle diverse specie forestali e a diverse situazioni ambientali. All’interno delle due forme di governo classiche, il ceduo e la fustaia erano infatti molti i tipi di trattamento applicati; ad esempio, oltre al più diffuso ceduo matricinato con taglio raso, si potevano trovare cedui a sterzo, cedui a sgamollo o a capitozza, cedui a saltamacchione (Piussi 1981). Allo stesso modo diverse erano le tipologie di trattamento dei boschi governati a fustaia a seconda della specie e degli assortimenti che si voleva ricavare. Oggi molte delle tradizionali forme di trattamento dei soprassuoli boschivi sono scomparse, o sopravvivono solo in poche zone.

3. INDIVIDUAZIONE DEI PAESAGGI RAPPRESENTATIVI

In base alla ripartizione dei paesaggi in gruppi omogenei e successivamente alla descrizione sintetica degli stessi tramite gli indicatori evidenziati nella successiva tabella, si è potuto effettuare una selezione di 10 paesaggi rappresentativi delle tipologie individuate. Sono stati quindi identificati 10 paesaggi tra i 122 del Catalogo Nazionale dei Paesaggi Rurali Storici, che sono stati scelti in modo da selezionare paesaggi di elevata significatività e altamente rappresentativi della tipologia paesaggistica, della varietà intrinseca a ogni tipologia e delle problematiche gestionali, oltre che in modo da avere una equa distribuzione geografica.

Per l'identificazione dei 10 paesaggi rappresentativi sono state in primo luogo analizzate le schede descrittive, che hanno permesso di individuarne le principali caratteristiche. A questa è seguita l'applicazione e l'analisi di alcuni indicatori e, infine, si è fatto affidamento su altri studi di dettaglio eseguiti nel corso degli anni precedenti sulle aree del Catalogo e quindi sulla conoscenza diretta delle stesse aree, comprensiva di sopralluoghi in campo. Riassumendo, la scelta dei paesaggi rappresentativi è stata fatta in base ai seguenti indicatori (Tabella 1):

- **Caratteristiche di significatività**, ossia elementi caratterizzanti il paesaggio locale dal punto di vista della loro importanza attuale e origine storica; unicità del paesaggio, biodiversità, complessità del mosaico paesaggistico, servizi turistici, produzioni agroalimentari di qualità
- **Livello di integrità**: grado di mantenimento delle caratteristiche di significatività, basato sugli usi del suolo attualmente presenti e sulla persistenza storica del mosaico paesaggistico
- **Cause di vulnerabilità**: rischio di abbandono, rischio idrogeologico, presenza di fenomeni erosivi, attività agricole di tipo intensivo
- **Superficie totale**
- **Localizzazione geografica**
- **Fascia altimetrica**
- **Percentuale di superficie sottoposta a vincolo paesaggistico** ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85
- **Percentuale di superficie interessata da aree protette** (Parchi Nazionali, SIC, ZPS).

Tabella 1 - Indicatori applicati alle aree del Catalogo dei Paesaggi Rurali Storici e identificazione dei gruppi omogenei di paesaggio

Regione	Nome area	Superficie totale (ha)	Localizzazione geografica	Fascia altimetrica	Superficie sottoposta a vincolo paesaggistico (1497/39 e 431/85)	Superficie interessata da aree protette	Tipologia di paesaggio
Abruzzo	1.Bosco di Sant'Antonio	710	sud e isole	montagna	100,00%	100,00%	paesaggio forestale storico
	2.Campi aperti della Baronìa di Carapelle	564	sud e isole	montagna	100,00%	100,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	3.Campi terrazzati e zone collinari della Majella	1404	sud e isole	montagna	100,00%	98,59%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	4.Oliveti di Loreto Aprutino	1034	sud e isole	collina	0,10%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	5.Piana del Fucino ad Ortucchio	2034	sud e isole	collina	14,50%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	6.Piani di Aielli	947	sud e isole	montagna	100,00%	66,03%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
Alto Adige	1.Pрати e pascoli arborati di Salten	2278	nord	montagna	100,00%	0,18%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Vigneti terrazzati di Santa Maddalena	523	nord	collina	100,00%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Basilicata	1.Castagneti del Vulture-Melfese	1637	sud e isole	collina	75,01%	19,83%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	2.Pascoli della Murgia Materana	2969	sud e isole	collina	0,21%	94,77%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	3.Uliveti di Ferrandina	2214	sud e isole	collina	6,55%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	4.Vigneti di Aglianico nel Vulture	2746	sud e isole	collina	10,81%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Calabria	1.Altopiani della Sila	958	sud e isole	montagna	100,00%	39,05%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Campi ad erba di Isola Capo Rizzuto	1246	sud e isole	pianura	0,08%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	3.Castagneti del Reventino	1465	sud e isole	montagna	15,38%	0,00%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	4.Costa Viola	760	sud e isole	pianura	83,64%	100,00%	paesaggio della viticoltura
	5.Olivi monumentali di Gioia Tauro	2434	sud e isole	pianura	4,93%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	6.Piana del bergamotto	1081	sud e isole	collina	40,48%	0,00%	paesaggio della frutticoltura
	7.Riviera dei Cedri	635	sud e isole	pianura	54,22%	5,97%	paesaggio delle policolture
Campania	1.Arborati sui ciclonamenti storici del Monte Somma	715	sud e isole	pianura	100,00%	98,64%	paesaggio della frutticoltura
	2.Colture promiscue della bassa Irpinia	1370	sud e isole	pianura	12,16%	0,00%	paesaggio delle policolture
	3.Limoneti terrazzati della Costiera amalfitana	835	sud e isole	pianura	100,00%	36,72%	paesaggio della frutticoltura
	4.Nocciolati ciglionati del Vallo di Lauro e del Baianese	1140	sud e isole	pianura	6,92%	18,15%	paesaggio della frutticoltura
	5.Orti arborati ciglionati delle Colline di Napoli	220	sud e isole	collina	65,58%	0,00%	paesaggio delle policolture
	6.Rimboschimenti storici del bacino del Sele	1958	sud e isole	collina	100,00%	100,00%	paesaggio forestale storico
	7.Vite maritata della pianura vulcanica flegrea	900	sud e isole	pianura	0,00%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Emilia Romagna	1.Comprensorio di bonifica Valli Le Partite	942	nord	pianura	72,52%	64,55%	
	2.Oliveti della valle del Lamone	645	nord	collina	30,84%	17,84%	paesaggio dell'olivicoltura

	3.Partecipanze Centopievesi	1030	nord	pianura	0,00%	0,00%	paesaggio delle policolture
	4.Pineta di San Vitale	2062	nord	pianura	100,00%	94,82%	paesaggio forestale storico
	5.Tenuta della Diamantina	12	nord	pianura	69,75%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
Friuli Venezia Giulia	1.Alture di Polazzo nel Carso	1210	nord	pianura	2,52%	87,59%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	2.Campagna di Plasencis	2015	nord	pianura	5,09%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	3.Colle dell'Abbazia di Rosazzo	1672	nord	pianura	33,52%	0,00%	paesaggio della viticoltura
	4.Foresta di Ampezzo e la vallata del Lumiei	2114	nord	montagna	96,73%	0,00%	paesaggio forestale storico
	5.Magredi di Vivaro	6052	nord	pianura	58,07%	75,35%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
Lazio	1.Casette e prati di Cottanello	740	centro	montagna	76,07%	4,88%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Castagneti di Canepina	1707	centro	collina	83,54%	0,00%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	3.La Farnesiana	1028	centro	pianura	18,48%	100,00%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	4.Gole del Farfa	1283	centro	collina	11,52%	15,10%	paesaggio dell'olivicoltura
	5.Oliveti terrazzati di Vallecorsa	1314	centro	collina	14,70%	63,29%	paesaggio dell'olivicoltura
	6.Tenuta del Cavaliere	140	centro	pianura	70,24%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
Liguria	1.Castagneti da frutto Alta Val Bormida	2283	nord	montagna	56,09%	17,10%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	2.Oliveti a bosco di Lucinasco	499	nord	collina	77,47%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	3.Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla	757	nord	collina	100,00%	2,34%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	4.Orti periurbani della valle del fiume Entella	313	nord	pianura	8,68%	18,48%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	5.Prati e pascoli alberati del formaggio di Santo Stefano	1180	nord	montagna	100,00%	42,36%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	6.Terrazze a nocciolo del Tigullio	845	nord	collina	100,00%	0,00%	paesaggio della frutticoltura
	7.Vigneti terrazzati delle Cinque Terre	989	nord	pianura	100,00%	100,00%	paesaggio della viticoltura
Lombardia	1.Campi baulati del Casalasco	1999	nord	pianura	13,50%	8,63%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	2.Collina Banina	1151	nord	collina	30,38%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	3.Colline moreniche del basso Garda	1360	nord	collina	100,00%	15,77%	paesaggio delle policolture
	4.Limonaie Gardesane		nord	pianura			paesaggio della frutticoltura
	5.Marcite della pianura irrigua	427	nord	pianura	6,76%	7,70%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	6.Uccellande lombarde	2	nord	pianura	100,00%	0,00%	
	7.Val Muggiasca	945	nord	collina	99,34%	0,00%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	8.Vigneti terrazzati della Valtellina	690	nord	collina	23,02%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Marche	1.Altopiano di Macereto	3114	centro	montagna	46,50%	69,13%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Colline di Maiolati Spontini	1050	centro	collina	100,00%	0,00%	paesaggio delle policolture
	3.Oliveti della Coroncina	840	centro	collina	30,15%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	4.Piagge di Ascoli Piceno	325	centro	collina	67,66%	0,00%	paesaggio delle policolture
	5.Policolture di Lorello	2021	centro	collina	19,95%	0,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	6.Sasso Simone e Simoncello	1662	centro	montagna	30,55%	99,55%	paesaggio forestale storico

Molise	1.Cerealicoltura di Melanico	2304	sud e isole	pianura	14,38%	16,06%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	2.La Pista a Campomarino	594	sud e isole	pianura	76,87%	3,87%	paesaggio delle policolture
	3.Oliveti di Venafro	947	sud e isole	pianura	74,35%	12,87%	paesaggio dell'olivicoltura
	4.Sorgenti di Monteroduni	971	sud e isole	pianura	28,71%	10,36%	paesaggio delle policolture
	5.Tratturi dell'Alto Molise	1472	sud e isole	montagna	100,00%	86,72%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
Piemonte	1.Alpeggi della Raschera	878	nord	montagna	91,37%	0,00%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Altopiano della Vauda	3136	nord	collina	62,66%	62,81%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	3.Baraggia vercellese e biellese	1760	nord	pianura	100,00%	56,73%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	4.Bosco della Partecipanza di Trino	1520	nord	pianura	80,00%	76,79%	paesaggio forestale storico
	5.Cascina San Michele	236	nord	pianura	15,81%	7,06%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	6.Pascoli arborati del Roccaverano	1100	nord	collina	36,74%	11,93%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	7.Policolture storiche della Valle Uzzone	940	nord	collina	90,59%	0,00%	paesaggio delle policolture
	8.Vigna Galarei	147	nord	collina	7,76%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Puglia	1.Cerreta monumentale di Valle Ragusa	433	sud e isole	collina	83,94%	100,00%	paesaggio forestale storico
	2.Oasi agrumaria garganica	856	sud e isole	pianura	61,47%	52,38%	paesaggio della frutticoltura
	3.Oliveti della Serre salentine	1154	sud e isole	pianura	0,37%	2,96%	paesaggio dell'olivicoltura
	4.Pascoli dell'Alta Murgia settentrionale	3146	sud e isole	collina	1,98%	100,00%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	5.Terrazzamenti garganici	2450	sud e isole	collina	34,08%	100,00%	paesaggio delle policolture
	6.Valle d'Itria	839	sud e isole	pianura	6,06%	79,90%	paesaggio delle policolture
	7.Vigneti del Tavoliere di Lecce	1265	sud e isole	pianura	0,00%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Sardegna	1.Oliveti periurbani di Monte Oro	1528	sud e isole	pianura	0,00%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	2.Paesaggi rurali dell'Asinara	1395	sud e isole	pianura	100,00%	100,00%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	3.Pascoli arborati di Monte Minerva	1746	sud e isole	collina	19,77%	55,64%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	4.Sugherete galluresi	1463	sud e isole	collina	0,00%	0,00%	paesaggio forestale storico
	5.Vigneti tradizionali del Mandrolisai	1323	sud e isole	collina	14,16%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Sicilia	1.Agrumeti della Conca d'oro	790	sud e isole	pianura	0,00%	0,00%	paesaggio della frutticoltura
	2.Arboricoltura promiscua della Valle dei Templi	418	sud e isole	pianura	100,00%	0,00%	paesaggio delle policolture
	3.Bosco della Ficuzza	4157	sud e isole	montagna	84,43%	100,00%	paesaggio forestale storico
	4.Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei	2278	sud e isole	collina	6,48%	0,00%	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
	5.Frassinetti da manna	2592	sud e isole	collina	100,00%	20,42%	paesaggio delle policolture
	6.Pietra a secco di Pantelleria	897	sud e isole	pianura	100,00%	86,78%	paesaggio delle policolture
	7.Pistacchietti di Bronte	1658	sud e isole	montagna	100,00%	29,16%	paesaggio della frutticoltura
	8.Policolture pedemontane dell'Etna	1038	sud e isole	montagna	100,00%	95,99%	paesaggio delle policolture
Toscana	1.Abetine del monastero di Vallombrosa	610	centro	montagna	100,00%	97,51%	paesaggio forestale storico
	2.Biancane della Val d'Orcia	2456	centro	collina	18,34%	83,64%	paesaggio dei seminativi e dei prati

	3.Castagneti monumentali dello Scesta	2217	centro	montagna	53,99%	61,98%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	4.Collina fiesolana	986	centro	collina	100,00%	24,53%	paesaggio dell'olivicoltura
	5.Montagnola senese di Spannocchia	445	centro	collina	100,00%	100,00%	paesaggio forestale storico
	6.Mosaico paesistico del Montalbano	555	centro	collina	60,25%	0,00%	paesaggio dell'olivicoltura
	7.Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta	769	centro	montagna	30,80%	80,26%	paesaggio della castanicoltura da frutto
	8.Vigneti di Lamole	700	centro	collina	99,15%	6,74%	paesaggio della viticoltura
Trentino	1.Abetine della Val Cadino	2402	nord	montagna	75,38%	26,11%	paesaggio forestale storico
	2.Vigneti della Val di Cembra	1290	nord	montagna	100,00%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Umbria	1.Altipiani Plestini	2038	centro	montagna	29,61%	16,97%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	2.Campi a farro di Monteleone di Spoleto	1690	centro	montagna	44,35%	6,93%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	3.Colline di Montefalco	1195	centro	collina	36,76%	0,00%	paesaggio delle policolture
	4.Piani di Castelluccio di Norcia	1807	centro	montagna	100,00%	100,00%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	5.Poggi di Baschi	2627	centro	collina	35,17%	8,05%	paesaggio delle policolture
	6.Rupe di Orvieto	679	centro	pianura	99,02%	0,00%	paesaggio delle policolture
	7.Uliveti gradonati	2286	centro	collina	52,99%	7,70%	paesaggio dell'olivicoltura
Valle d'Aosta	1.Pascoli alti delle Dame de Challant	1270	nord	montagna	95,73%	0,00%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Viticultura eroica della media Dora Baltea	280	nord	collina	45,86%	0,00%	paesaggio della viticoltura
Veneto	1.Altopiano del Tretto	1454	nord	collina	79,93%	15,87%	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
	2.Bosco da remi del Cansiglio	5750	nord	montagna	84,34%	100,00%	paesaggio forestale storico
	3.Colline vitate fra Tarzo e Valdobbiadene	1150	nord	pianura	100,00%	0,00%	paesaggio della viticoltura
	4.Feudo dei Conti Collalto	1238	nord	collina	60,20%	0,00%	paesaggio della viticoltura
	5.Palù del Quartier Piave	867	nord	pianura	28,81%	59,74%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	6.Tenuta agricola Ca' Tron	1247	nord	pianura	16,35%	3,85%	paesaggio dei seminativi e dei prati
	7.Vigneti di Fonzaso	538	nord	collina	27,81%	2,36%	paesaggio della viticoltura

L'applicazione di questi indicatori ha inoltre permesso di evidenziare alcuni importanti dati riguardo la distribuzione delle aree del Catalogo. Su 122 aree, 46 sono localizzate nelle regioni dell'Italia settentrionale, 27 al centro e 49 nelle regioni meridionali.

Tenendo conto della superficie ridotta delle regioni centrali, la distribuzione geografica può essere considerata uniforme sul territorio nazionale. La distribuzione altimetrica delle aree del catalogo non risulta invece uniforme. Il 35% del territorio nazionale è classificato come montagna, ma solo il 23% delle aree del Catalogo si trova in montagna, mentre il 37% si trova in pianura e il 40% nelle zone di collina. Questo è in parte spiegato dal fatto che le aree di montagna sono quelle che sono state maggiormente interessate dallo spopolamento e dall'abbandono delle pratiche agricole, per cui oggi conservano un numero minore di paesaggi rurali storici rispetto alla collina e alla pianura, anche se le aree di pianura sono quelle dove l'intensivizzazione agricola e lo *sprawl* urbano rendono i paesaggi storici meno integri rispetto a quelli di altre fasce altimetriche.

Per quanto riguarda la presenza di territorio sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85, il 37% circa delle aree ha una superficie che per almeno l'80% è sottoposta a questo tipo di vincoli, mentre il 30% delle aree ha una superficie sottoposta a vincolo inferiore al 20%. Questo evidenzia una diffusa presenza dei vincoli relativi al paesaggio in aree caratterizzate da paesaggi rurali storici, vincoli che sono efficienti non tanto nel mantenimento delle caratteristiche storiche dei paesaggi individuati, quanto nel proteggere il territorio dall'urbanizzazione.

Anche il sistema delle aree protette (Parchi Nazionali, SIC, ZPS) è diffuso sul territorio nazionale, e anche se la percentuale di aree del Catalogo con almeno l'80% della superficie interessata da aree protette è pari al 20%, ben 14 aree sono interamente comprese in aree protette. Il 60% delle aree del Catalogo, però, ha una percentuale di superficie sottoposta a protezione ambientale inferiore al 20%. Questo tipo di protezioni, sono state sviluppate per la tutela ambientale, e la loro presenza non assicura in nessun modo una maggior valorizzazione o conservazione dei paesaggi rurali storici, ma in alcuni casi finisce per contrastarla, ponendo limiti e regolamenti alle attività antropiche, che per secoli hanno modellato, in modo sostenibile, il territorio rurale.

Dopo un'analisi approfondita delle schede descrittive e degli indicatori riportati nella tabella precedente, sono stati selezionati i paesaggi rappresentativi per le diverse tipologie paesaggistiche. Questi sono riportati nella seguente tabella (Tabella 2) e successivamente sono brevemente descritti, prendendo spunto dai testi del Catalogo Nazionale (Agnoletti 2010). Per ogni area rappresentativa sono state inoltre esaminate e valutate tramite un giudizio sintetico alcune caratteristiche di significatività e vulnerabilità, riportate in una apposita tabella per ogni area.

Tabella 2 - I paesaggi rappresentativi individuati per ogni tipologia di paesaggio

Tipologia di Paesaggio	Paesaggio rappresentativo
Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici	Prati e pascoli arborati di Salten (Trentino Alto Adige)
Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina	Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei (Sicilia)
Paesaggio dei seminativi e dei prati	Piani di Castelluccio di Norcia (Umbria) Cerealicoltura di Melanico (Molise)
Paesaggio della frutticoltura	Piana del bergamotto (Calabria)
Paesaggio della viticoltura	Vigneti del Tavoliere di Lecce (Puglia)
Paesaggio delle policolture	Rupe di Orvieto (Umbria)
Paesaggio dell'olivicoltura	Oliveti a bosco di Lucinasco (Liguria)
Paesaggio della castanicoltura da frutto	Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla (Liguria)
Paesaggio forestale storico	Bosco di Sant'Antonio (Abruzzo)

3.1 Prati e pascoli arborati di Salten (Trentino Alto Adige)

L'area riguarda una zona sommitale dell'altopiano del Monzoccolo, estesa per circa 2.278 ha ad una quota massima di 1500 m s.l.m., caratterizzata da pascoli e prati arborati dalla tipica presenza del larice. L'area si trova nei territori comunali di San Genesio Atesino, Meltina e Verano, in provincia di Bolzano ed è completamente interessata dal vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39 e dal vincolo ai sensi della legge 431/85 per la presenza delle aree boscate, mentre è solo in parte interessata dal vincolo ai sensi della legge 431/85 per la presenza delle fasce di rispetto dei corsi d'acqua e per le montagne oltre i 1600 m s.l.m.; al suo interno si trova l'Area Naturale Protetta Biotopo Tammerlemons. L'altipiano di Monzoccolo, con quota è costituito da rocce appartenenti all'unità porfirico-quarzifera di Bolzano.

Si tratta di un'area altamente rappresentativa della tipologia di "Paesaggio dei pascoli alpini e appenninici", sia per quanto riguarda le caratteristiche di significatività, sia per il livello di integrità del paesaggio storico. Lo stesso toponimo deriva dal latino *salvus*, termine con il quale si indicava un paesaggio misto fatto di pascoli, alberi sparsi e bosco. I prati da sfalcio e i pascoli arborati sono ecosistemi di tipo tradizionale caratteristici dei pascoli d'alta quota, dove la componente arborea non costituisce solo un elemento paesaggistico ed estetico, ma crea autentiche oasi di biodiversità vegetale e animale e paesaggi culturali a elevata valenza ecologico-paesaggistica, rappresentando veri e propri biotopi del paesaggio rurale. L'alternarsi di prati e pascoli alberati, caratterizzati dai bei larici radi, di aree boschive e di prati da sfalcio intensivamente utilizzati per l'agricoltura, crea un affascinante paesaggio, arricchito da piccoli insediamenti rurali e da singoli masi.

L'integrità del paesaggio locale si presenta ancora molto elevata, ossia IV Classe di Integrità⁴, grazie al mantenimento di regolare attività di sfalcio dei prati e alla presenza del bestiame pascolante.

Riguardo agli indicatori riportati nella tabella che segue, il paesaggio di Salten presenta una elevata biodiversità e complessità del mosaico, dovuta alla presenza di un paesaggio frammentato e che conserva elementi arborei sparsi o a gruppi prati e pascoli, alternati a vere e proprie formazioni boschive. Rari sono i fenomeni di erosione e di dissesto idrogeologico. Le pratiche agricole non presentano un rischio legato alla loro intensivizzazione e allo stesso tempo le produzioni locali di elevata qualità garantiscono la conservazione degli assetti tradizionali. Per quanto riguarda la fruizione turistica, manca un'adeguata informazione nei confronti dei visitatori dell'origine antropica del paesaggio e dell'importanza delle pratiche tradizionali per la conservazione dello stesso.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ			X
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO			X
SERVIZI TURISTICI		X	
RISCHIO IDROGEOLOGICO	X		
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ		X	
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO	X		

3.2 Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei (Sicilia)

Si tratta di uno splendido esempio di "Paesaggio dei pascoli di pianura e di collina", che si estende per circa 2.277 ha nel territorio comunale di Ragusa ed in minima parte in quello di Santa Croce Camerina, ad altitudini variabili tra i 250 e i 400 m s.l.m. L'area è posta sugli Iblei sud-orientali e si estende su un pianoro che degrada dall'altopiano montuoso fino alla pianura costiera; il substrato geologico è costituito da calcare compatto tenero o marnoso della Val di Noto, talvolta bituminoso. L'area è attraversata da alcune strette vallecole che ne caratterizzano la morfologia, spesso sottoposte a vincolo ai sensi della Legge n. 431/85 per le fasce di rispetto dai corsi d'acqua. Centrale per localizzazione territoriale e per il ruolo assunto nella organizzazione produttiva del territorio è il castello di Donnafugata, sorto su una masseria fortificata, le cui origini sembra risalgano ai Chiaramonte, conti di Modica nel XIV secolo.

La significatività del paesaggio agrario a campi chiusi del tavolato dei Monti Iblei meridionali risiede nella persistenza storica di un fitto reticolo di muretti a secco che identificano il territorio formando poligoni geometrici detti chiese. Questi campi regolari sono in gran parte utilizzati come pascoli, e sono caratterizzati dalla presenza irregolare di carrubi (*Ceratonia siliqua L.*). La carruba di Ragusa è peraltro inserita nell'Arca del Gusto di Slow Food che raccoglie i piccoli prodotti di eccellenza.

⁴ Linee guida per il Dossier di candidatura all'Osservatorio nazionale del Paesaggio rurale, 2016.

Degli 8.575 ettari a carrube della Sicilia, circa 5.000 sono infatti concentrati nella provincia di Ragusa, prevalentemente nei comuni di Modica, Ragusa, Scicli ed Ispica, dove le cultivar più diffuse sono la Latissima, la Saccarata, la Racemosa, la Falcata e la Tantillo (Briamonte 2005). La presenza del carrubo connota fortemente il paesaggio, con sestri d'impianto irregolari e una densità media per ettaro che varia da 10 a 20 piante. I muretti non solo sono funzionali alla necessità di delimitare le terre e alla loro recinzione in modo da consentire un regolare avvicendamento colturale e pascolativo, ma sono il risultato dell'attività di spietramento dei terreni per renderli più fruibili per le attività agricole e zootecniche. Caratteristica è la presenza di *manniruni*, recinti circolari in pietra attorno a singoli alberi con funzione di protezione dal pascolo. I carrubi continuano a svolgere in buona parte le funzioni produttive, estetiche, ambientali e di ricovero per gli animali che ne utilizzano l'ombra densa durante le ore più calde.

L'area mantiene integri gli aspetti paesaggistici del pascolo arborato e delle chiuse, motivo per cui risulta nella V Classe di Integrità.

Riguardo agli indicatori applicati, il paesaggio dei Monti Iblei, si presenta con un livello di biodiversità medio, non tanto per fenomeni di degrado, quanto piuttosto per caratteristiche intrinseche, mentre il mosaico risulta complesso, grazie all'alternanza di usi del suolo e alla rete di muretti a secco. I servizi turistici sono migliorabili, soprattutto per quanto riguarda la trasmissione delle informazioni legate all'origine del paesaggio e alle sue caratteristiche, mentre le produzioni locali sono di elevata qualità grazie anche al mantenimento di pratiche tradizionali e al basso livello di intensivizzazione. Allo stesso tempo, i fenomeni erosivi e di dissesto idrogeologico sono contenuti.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ		X	
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO			X
SERVIZI TURISTICI		X	
RISCHIO IDROGEOLOGICO	X		
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ			X
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO	X		

3.3 Piani di Castelluccio di Norcia (Umbria)

I Piani di Castelluccio, nel comune di Norcia e Castelsantangelo sul Nera si estendono per 1.807 ha ad una altitudine di 1350 m s.l.m. L'area rientra nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini, nella ZPS e nel SIC Monti Sibillini (versante umbro), ed in parte è interessata dalla ZPS e SIC Pian Perduto ed è completamente sottoposta a vincolo paesaggistico ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85 per le aree boscate e per le montagne, per la parte eccedente i 1.200 m s.l.m. Il bacino di Castelluccio rappresenta la più importante manifestazione del carsismo nell'area dei Monti Sibillini, seconda in Italia solo al Fucino. Il territorio, classificabile come di origine lacustre, è infatti un polje di sprofondamento tettonico, all'interno del quale

sono presenti due inghiottitoi nel Piano Grande – il primo dei quali, sotto Monte Castello, permette lo smaltimento delle acque del Fosso dei Mèrgani – e un terzo nel Piano dei Pantani. Frutto del modellamento dovuto alle acque sono anche gli humi, piccoli colli arrotondati, su cui, su uno di essi, sorge l’abitato di Castelluccio.

Si tratta di un esempio di “Paesaggio dei seminativi e dei prati”, inserito in un affascinante scenario costituito dai rilievi montuosi circostanti. I campi regolari sono il risultato della suddivisione operata nel 1346 che interessò tutti i terreni, tranne una parte comune ad uso pascolivo su cui continuò a esercitarsi l’usufrutto. Il paesaggio agrario è costituito da un suggestivo sistema a campi aperti, in un altipiano completamente privo di vegetazione arborea, salvo in alcune zone ristrette a ridosso dei fianchi delle montagne. Gran parte dei campi sono destinati alla coltivazione della lenticchia (*Lens culinaris*), dichiarata nel 1999 a Indicazione Geografica Protetta (IGP), mentre altri sono destinati a prati da sfalcio, e le pendici dei monti al pascolo. La tecnica colturale adottata per la lenticchia è “quella tradizionale, in uso da moltissime centinaia di anni”, consistente in “aratura ed erpicatura all’inizio della primavera, semina dalla metà di marzo alla metà di maggio, rullatura dei campi per facilitare la germinazione” (Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali 1999). Il paesaggio locale si presenta integro, ossia VI Classe di Integrità, mantenendo un grande fascino legato al suo aspetto.

Gli indicatori mettono in evidenza un livello medio di complessità del mosaico e di biodiversità, non tanto per fenomeni di degrado, ma per le caratteristiche peculiari del paesaggio locale. I servizi turistici sono sviluppati, anche se in alcuni periodi dell’anno la pressione turistica rischia di essere eccessivamente elevata. La tendenza, seppur limitata, all’intensivizzazione delle pratiche agricole, non ha pregiudicato la qualità delle produzioni locali, mentre i fenomeni di dissesto e di erosione sono trascurabili.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ		X	
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO		X	
SERVIZI TURISTICI			X
RISCHIO IDROGEOLOGICO	X		
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ			X
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO		X	

3.4 Cerealicoltura di Melanico (Molise)

La Contrada Melanico, nel comune di Santa Croce di Magliano, è conosciuto anche come “granaio del Molise”, in riferimento al paesaggio cerealicolo che caratterizza questa località. Si tratta di un’area estesa per circa 2.304 ha, situata nel territorio comunale di Santa Croce di Magliano, con piccole propaggini nei limitrofi comuni di Torremaggiore, Castelnuovo della Daunia e San Giuliano di Puglia, delimitata dal torrente Tona e dal fiume Fortore. L’area è in parte interessata da due ZPS (Località Fantina-Fiume Fortore; Torrente Tona) e da tre SIC (Località Fantina-Fiume Fortore; Torrente Tona; Valle del Fortore e Lago di

Occhito) ed è in parte sottoposta a vincolo sulle fasce di rispetto dei corsi d'acqua ai sensi della legge 431/85. L'altitudine è compresa tra i 100 e i 150 m s.l.m. I terreni sono di tipo sabbioso con marne argillose consistenti e con stratificazione poco evidente, a volte con presenza di macrofossili.

L'area costituisce un perfetto esempio del paesaggio cerealicolo estensivo appartenente al gruppo "Paesaggio dei seminativi e dei prati", con una superficie quasi interamente occupata da seminativi, tranne che per la presenza di piccoli oliveti. Questo tipo di paesaggio monocolturale storico, tipico di alcune zone del meridione, ed oggi spesso compromesso dalle successive riorganizzazioni fondiari, deriva da un territorio sottoposto al latifondo. Il paesaggio di Melanico si presenta quindi ancora molto omogeneo, appartenendo alla VI Classe di Integrità, ben curato e caratterizzato soprattutto dalla coltivazione di grano duro e, secondariamente, di pomodori e barbabietole da zucchero. La vulnerabilità dell'area è legata al rischio di una progressiva frammentazione della proprietà.

Dagli indicatori emerge un livello basso di complessità del mosaico e di biodiversità, non per fenomeni di degrado, ma per le caratteristiche peculiari del paesaggio locale, dominato da pochi usi del suolo coltivati in modo estensivo. Dal punto di vista economico produttivo, i cereali prodotti localmente sono di qualità, ma poco competitivi sul mercato in termini di prezzi, anche se la maggior attenzione ai prodotti locali da parte dei consumatori che si è affermata negli ultimi anni, ha favorito il settore cerealicolo molisano. Il settore turistico è quasi assente.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ	X		
COMPLESSITA DEL MOSAICO	X		
SERVIZI TURISTICI	X		
RISCHIO IDROGEOLOGICO	X		
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ		X	
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO		X	

3.5 Piana del bergamotto (Calabria)

L'area ha una estensione di circa 1.082 ha ed è posta nel comune di Brancaleone, e in parte sconfinava in quelli limitrofi di Bruzzano Zeffirio e di Staiti. Parte della superficie è interessata dal vincolo sulle fasce di rispetto dei corsi d'acqua e da quello sulle aree boscate ai sensi della legge 431/85. L'area è al centro dei fenomeni di fiumara, corsi d'acqua a regime torrentizio che d'inverno possono determinare rischi idrogeologici e d'estate si presentano asciutti per circa quattro mesi. L'area che ospita il bergamotto è una pianura costretta tra il mare e i costoni dell'Aspromonte, caratterizzati, nelle pendici più basse, da calcari del Giurassico e terre alluvionali del Quaternario.

L'area è da considerarsi altamente rappresentativa per il cluster "Paesaggio della frutticoltura", in primo luogo perché risulta l'unica area al mondo coltivata a bergamotto. Per questo motivo, la sua coltivazione è una coltivazione di nicchia, ma rappresenta un elemento caratteristico del paesaggio di grande importanza, come elemento di diversificazione agricola e paesaggistica, di biodiversità e di importanza storico-culturale. Sebbene fosse conosciuto da tempo ed impiegato come pianta ornamentale, la coltivazione del bergamotto iniziò solo a partire dal 1500 (Morettini 1977) e raggiunse la sua fortuna grazie all'italiano Gian Paolo Feminis, che nel 1680 emigrato a Colonia, formulò l'*aqua admirabilis* utilizzando insieme altre essenze l'olio estratto manualmente dalla scorza del frutto, poi chiamata acqua di colonia dai suoi eredi nel 1704. Il paesaggio del bergamotto mantiene la peculiarità tipica del "giardino di agrumi" ottocentesco, con un sesto d'impianto regolare, motivo per cui l'area appartiene alla IV Classe di Integrità. Oggi il bergamotto viene infatti impiegato quasi esclusivamente per ricavarne l'olio essenziale, particolarmente apprezzato in profumeria. Le cultivar più diffuse sono: Femminello, Castagnaro e Fantastico, quest'ultima è la più comune (Morettini 1977). Nonostante ciò, una cattiva organizzazione aziendale, la carenza di iniziative di tutela del prodotto – nonostante l'esistenza della DOP "Bergamotto di Reggio Calabria - olio essenziale" e l'inserimento nella lista Arca del Gusto di Slow Food – e una non efficiente organizzazione commerciale sono alla base di una oggettiva debolezza della coltura del bergamotto. Va anche considerato che l'area è sottoposta a forti fenomeni di urbanizzazione che riguardano l'edilizia privata e la realizzazione di grandi strutture commerciali che finiranno per avere un impatto paesaggistico negativo.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ	X		
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO	X		
SERVIZI TURISTICI	X		
RISCHIO IDROGEOLOGICO			X
FENOMENI DI EROSIONE			X
PRODUZIONI DI QUALITÀ			X
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO	X		

3.6 Vigneti del Tavoliere di Lecce (Puglia)

L'area viticola del Tavoliere di Lecce si estende per 1.265 ha, nei territori comunali di Salice Salentino, Guagnano e Veglie, ad un'altitudine costante intorno ai 45 m s.l.m. Il Tavoliere di Lecce è caratterizzato da una vasta superficie di suoli bruni mediterranei, lisciviati e litosuoli, particolarmente fertili, profondi e adatti alla coltivazione intensiva.

Il paesaggio dell'area è particolarmente significativo, ed è fortemente rappresentativo di un "Paesaggio della viticoltura" estensiva di pianura tipica di alcune zone del meridione. Si tratta di un paesaggio i cui caratteri predominanti si sono sviluppati in seguito al crollo dei prezzi del grano e alla "grande depressione" degli anni Settanta del XIX secolo, che determinarono la sostituzione dei cereali con la vite, così che in breve tempo "un mare di vigne" inondò migliaia e migliaia di ettari. Qui i vigneti sono ancora coltivati con la

tradizionale forma ad alberello pugliese, una variante dell'alberello che prevede la presenza di due branche, ciascuna portante uno sperone (Eynard & Dalmasso 2004). Altri segni significativi di quest'area sono le masserie e i ricoveri realizzati con pietre a secco. La varietà di vite più coltivata nella zona esaminata è il Negro amaro, che unito alla Malvasia nera produce degli ottimi vini rossi e rosati. L'area mantiene una buona integrità paesaggistica conservando i caratteri originali risalenti alla trasformazione viticola che investì il territorio salentino, ma il recente processo di specializzazione conseguito con l'impianto di vitigni selezionati, gli incentivi comunitari per l'estirpazione dei vigneti e il blocco di nuovi impianti, hanno favorito la contrazione della superficie viticola, che motiva l'inclusione dell'area nella III Classe di Integrità. Non mancano elementi di vulnerabilità, evidenziati dagli indicatori, principalmente legati alla forte trasformazione del settore produttivo verso una viticoltura industriale, con molti impianti ad alberello sostituiti da filari facilmente meccanizzabili. La presenza di colture consociate o elementi di corredo del campo, come pozzi o muretti, è sempre più rara, ma permette una buona conservazione della biodiversità e del mosaico paesaggistico. Il settore turistico è molto sviluppato, ma è prevalentemente orientato agli aspetti storico-insediativi, alla vicinanza con molti luoghi di interesse, che non alla diffusione delle conoscenze legate al paesaggio rurale tradizionale.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ		X	
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO		X	
SERVIZI TURISTICI			X
RISCHIO IDROGEOLOGICO	X		
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ			X
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO		X	

3.7 Rupe di Orvieto (Umbria)

La Rupe di Orvieto si erge nella zona meridionale dell'Umbria, ed il suo paesaggio policolturale si estende per 679 ha. Si tratta di terreni sottoposti a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39 e a vincolo per le aree boscate e per la fascia di rispetto dei corsi d'acqua ai sensi della legge 431/85. La base della rupe è costituita da argille plioceniche. La Rupe vera e propria è costituita da tufo, che imprime un carattere del tutto originale alla zona, e da pozzolana.

La significatività della rupe di Orvieto è data dalla persistenza storica di un mosaico policolturale che insieme alla particolare morfologia del luogo crea un paesaggio unico di grande valenza estetica. Le coltivazioni principali sono legate alla vite (per la produzione di vino Orvieto DOC), all'olivo (olio DOP Umbria) e alle specie orticole, spesso su terrazzamenti. Inoltre è un'area rappresentativa di un paesaggio periurbano, paesaggi particolarmente importanti per gli aspetti paesaggistici, storici, ricreativi e di serbatoio di biodiversità. L'armonizzazione tra le due zone, quella cittadina e quella agricola, è garantita da piccole formazioni boschive, che dallo sperone tufaceo scendono verso la valle. Il paesaggio è

sufficientemente integro grazie al perdurare delle attività agricole tradizionali, anche se la riduzione superficiale delle stesse colture storiche pone l'area nella II Classe di Integrità. La produzione di vini di qualità, infatti, se da un lato scongiura l'abbandono, dall'altro può causare un'eccessiva polarizzazione agricola che compromette il tradizionale assetto policolturale. Nei terreni della Rupe di Orvieto ciò non sembra essere accaduto, e la viticoltura, seppur caratterizzata da una produzione intensiva, è ancora oggi solo una delle diverse colture praticate. L'olivicoltura si è infatti mantenuta stabile, e gli orti conservano coltivazioni tradizionali. Una considerevole minaccia al mantenimento del caratteristico paesaggio policolturale, deriva dai fenomeni di erosione, che si manifestano più frequentemente nelle aree dove è venuto a mancare l'utilizzo agricolo dei terreni.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ			X
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO		X	
SERVIZI TURISTICI		X	
RISCHIO IDROGEOLOGICO			X
FENOMENI DI EROSIONE			X
PRODUZIONI DI QUALITÀ			X
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO		X	

3.8 Oliveti a bosco di Lucinasco (Liguria)

L'area riguarda il "Paesaggio dell'olivicoltura" specializzata su terrazze, e si trova nei comuni di Lucinasco, Borgomaro e Chiusanico, nella Valle del Maro (Imperia). Si estende per 499 ha, ad altitudini comprese tra i 160 e i 500 m s.l.m., ed è vincolata ai sensi della legge 431/85 per la presenza di aree boscate e per la fascia di rispetto dei corsi d'acqua. L'abitato di Lucinasco, posto sulla sommità di un rilievo di calcare marnoso, è caratterizzato dalla presenza di fitte intercalazioni di scisti argillosi ardesiaci e di vere ardesie, di origine cretacea-oligocenica.

Il paesaggio degli oliveti a bosco è particolarmente significativo non solo per la persistenza storica, ma anche per le tipologie degli impianti e per l'opera di rimodellamento dei versanti che è stata necessaria per poter condurre coltivazioni su pendenze piuttosto accentuate, dove si producono olive della varietà taggiasca. L'oliva taggiasca, il cui nome legato a quest'area della Liguria, compare per la prima volta attorno al 1700 (Quaini 1979), è impiegata sia per la produzione di olio d'oliva, sia come oliva da mensa, in quanto l'oliva, seppur piccola è molto saporita. Questi oliveti sono detti a bosco, per il particolare metodo di coltivazione, non solo perché seguono uno schema di impianto spesso irregolare, ma soprattutto perché le potature si limitavano alla sola eliminazione dei rami secchi (Barbera 2006). Si consideri inoltre che il numero di piante ad ettaro medio della provincia di Imperia stimato attorno agli anni '50 era pari a 260 piante/ha, un valore molto elevato al tempo (Morettini 1950). Il rapporto molto stretto tra olivicoltura e pascolo ovino, ha contribuito a modellare il paesaggio agrario con la presenza delle caselle, costruzioni tronco-coniche in pietra a secco utilizzate da pastori e contadini. L'integrità di questo paesaggio rurale, che

si colloca nella III Classe di Integrità, è dovuta al mantenimento dei terrazzamenti con gli olivi, in cui ancora oggi si coltiva la varietà locale taggiasca, e alla presenza di diverse aziende familiari che conservano uno stretto legame con il territorio, motivate anche dalla introduzione della DOP per l'olio di Lucinasco. La vulnerabilità è legata alla scomparsa del pascolo negli oliveti, se non per qualche raro capo ovino, e alla diffusione di tecniche di recupero produttivo e potatura estranee alle pratiche locali.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ		X	
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO	X		
SERVIZI TURISTICI	X		
RISCHIO IDROGEOLOGICO		X	
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ			X
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO	X		

3.9 Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla (Liguria)

I castagneti e gli orti irrigui costituiscono un sistema di aree multiple situate nel comune di Borzonasca, in provincia di Genova, all'interno di un'area estesa per 756 ha, con altitudini variabili tra i 200 e i 1200 m s.l.m. Parte dell'area è inclusa nel SIC Parco naturale regionale dell'Aveto, mentre il vincolo paesaggistico secondo la legge 1497 del 1939 e il vincolo sulle aree boscate secondo la legge 431/85 interessano tutto il territorio. Il substrato geologico è costituito prevalentemente da arenarie della "formazione dello Zatta", una formazione di arenarie micacee grigio-chiare con intercalazioni di siltiti, marne ed argilliti, di origine paleocenica-cretacica superiore; il resto del substrato geologico è formato da calcari marnosi alternati a marne argillose e arenarie.

Questa area costituisce un paesaggio altamente significativo per il cluster "Paesaggio della castanicoltura da frutto", soprattutto per la particolarità di trovare castagneti da frutto su ciglioni inerbiti e su terrazzamenti, oltre che per l'estesa rete di acquedotti per l'irrigazione dei terrazzamenti, che danno luogo a un paesaggio unico nel suo genere. Alla coltivazione del castagno e delle colture orticole tipiche di molte zone appenniniche sono associati interventi di rimodellamento di versanti e addirittura di sistemazioni idrauliche, le parti a quote più elevate sono invece occupate da ampi pascoli, tuttora utilizzati, il tutto in un contesto di grande interesse scenico. La modalità di gestione dell'acqua della Val Penna come bene collettivo, ma per finalità private, attraverso una turnazione, è documentata dal XVII secolo. Le tracce degli acquedotti invece possono essere fatte risalire nelle loro strutture attuali almeno al XVI secolo. Il paesaggio dei castagneti e degli orti irrigui terrazzati si mantiene oggi solo parzialmente integro rispetto alla diffusione dei secoli scorsi, poiché alcune aree sono in abbandono, ed infatti l'area appartiene alla II Classe di Integrità. Il sistema irriguo storico è ottimamente conservato a Perlezzi, dove una serie di canalizzazioni si diramano dal canale principale, portando l'acqua ai singoli terrazzamenti, per poi giungere ai castagni

attraverso canalette scavate nel terreno. Nelle frazioni di Perlezzi, Sopralacroce e Valle Piana, sono ancora attivi il sistema di gestione collettiva dei pascoli e l'utilizzo degli acquedotti per irrigare orti e castagneti. Le cause maggiori di vulnerabilità sono da ricercarsi nello spopolamento e nell'età avanzata degli abitanti, con il conseguente abbandono delle particelle coltivate, la mancata manutenzione dei terrazzamenti e la riduzione del numero di bovini e ovini.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ			X
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO	X		
SERVIZI TURISTICI	X		
RISCHIO IDROGEOLOGICO		X	
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ	X		
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO	X		

3.10 Bosco di Sant'Antonio (Abruzzo)

Si tratta di un paesaggio boscato esteso per circa 710 ha situato nel comune di Pescocostanzo, interamente compreso nel Parco Nazionale della Majella, nella Riserva regionale omonima, nella ZPS Parco della Majella e interamente sottoposto a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39; inoltre, l'area è in parte inclusa nel SIC Majella sud-ovest ed è tutelata dalla legge 431/85 per le aree boscate, per la fascia di rispetto dei corsi d'acqua e per le montagne oltre i 1200 m s.l.m. Si tratta di un piano carsico con alture marginali ed emergenti di matrice calcarea, racchiuso tra le dorsali del Monte Rotella (2127 m s.l.m.) e del Monte Pizzalto (1969 m s.l.m.), con una altitudine compresa fra i 1290 e i 1420 m s.l.m.

La significatività dell'area risiede nella persistenza di un "Paesaggio forestale storico" e nella peculiarità delle componenti arboree caratterizzate dai faggi capitozzati, tipici di molti boschi abruzzesi, sebbene poco conosciuti e riconosciuti nelle loro funzioni paesaggistiche. Oggi esso rappresenta un esempio dei boschi definiti "difesa", cioè territori proibiti ad altri usi perché riservati al pascolo di equini e bovini, ma non agli ovini (Agnoletti 2010). Vi era bandito il diritto di legnare tagliando al piede, mentre era possibile tagliare "a capitozza" per legna da ardere e per frasca. Caratteristiche della "difesa" sono infatti le piante capitozzate, risultanti da una potatura del fusto a circa due metri di altezza dal suolo, per dare luogo allo sviluppo di polloni, in pratica un ceduo aereo. In questo modo i ricacci erano protetti dal morso del bestiame, e si poteva continuare a ottenere legna da ardere e produzione di foglia per l'alimentazione del bestiame. L'origine del nome risale a una congregazione religiosa devota a sant'Antonio Abate, a cui si deve una chiesetta sul margine orientale del bosco. Il bosco di Sant'Antonio è particolarmente rilevante quanto a composizione e dimensione delle piante: faggi, cerri, aceri campestri e altre specie come ciliegi, peri e agrifogli di dimensioni fuori dall'ordinario. Nei millenni furono ampliate le aree di prateria di altitudine per esercitare il pascolo legato alla transumanza. Questo uso del territorio ha consolidato un paesaggio di alto valore scenico fatto di alternanze tra bosco e aree aperte. L'integrità dell'area appare di buon livello,

confermata dalla IV Classe di Integrità, anche se l'attuale gestione del bosco non prevede il pascolo e la capitozzatura, quindi non prevede il mantenimento delle pratiche tradizionali che hanno dato luogo ai caratteri di significatività del soprassuolo.

	INTENSITÀ BASSA	INTENSITÀ MEDIA	INTENSITÀ ELEVATA
BIODIVERSITÀ			X
COMPLESSITÀ DEL MOSAICO	X		
SERVIZI TURISTICI			X
RISCHIO IDROGEOLOGICO	X		
FENOMENI DI EROSIONE	X		
PRODUZIONI DI QUALITÀ	X		
ATTIVITÀ AGRICOLE DI TIPO INTENSIVO	X		

4. APPLICAZIONE DI INDICI E INDICATORI

Ai paesaggi rappresentativi e a quelli iscritti al Registro nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico al 31 gennaio 2018, sono stati applicati degli ulteriori indici e indicatori. Questo ulteriore approfondimento permette di effettuare valutazioni più precise sulla struttura del mosaico paesaggistico. I paesaggi iscritti al registro sono i seguenti, e ricadono nelle tipologie di paesaggio riportate in tabella (Tabella 3):

Tabella 3 - le diverse tipologie di paesaggio applicate alle aree iscritte al Registro Nazionale

Paesaggio Iscritto al Registro Nazionale	Tipologia di Paesaggio
Colline vitate del Soave	Paesaggio della viticoltura
Le Colline di Conegliano Valdobbiadene - Paesaggio del Prosecco Superiore	Paesaggio della viticoltura
Il Paesaggio Rurale Storico di Lamole	Paesaggio della viticoltura
Oliveti terrazzati di Vallecorsa	Paesaggio dell'olivicoltura
Paesaggio Agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia	Paesaggio dell'olivicoltura
Fascia pedemontana olivata Assisi - Spoleto	Paesaggio dell'olivicoltura
Parco regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro	Paesaggio dell'olivicoltura
Il paesaggio policolturale di Trequanda	Paesaggio delle policolture
Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria	Paesaggio delle policolture
I Paesaggi Silvo pastorali di Moscheta	Paesaggio della castanicoltura da frutto

Complessivamente sono stati quindi selezionati 20 paesaggi (derivanti dal Catalogo dei Paesaggi rurali storici), tra quelli rappresentativi dei gruppi omogenei e quelli iscritti al Registro Nazionale. A questi paesaggi sono stati applicati degli indici sintetici per la valutazione e la misurazione di alcune caratteristiche della significatività e del mosaico paesaggistico. I seguenti indici sono stati selezionati in quanto particolarmente utili per valutare diversi aspetti dei paesaggi rurali storici, sia per quanto riguarda la struttura del mosaico paesaggistico, sia per il livello di significatività e di integrità. Non per tutti i paesaggi iscritti al Registro sono stati riportati gli indici nei Dossier ufficiali di candidatura, in alcuni casi sono mancanti. Tra gli indici⁵ applicati (Tabella 4) troviamo:

- **Numero degli usi del suolo.** Questo indicatore fornisce informazioni sulla complessità del mosaico paesaggistico, se si tratta di un paesaggio composto da pochi usi del suolo o invece da molti.

⁵ Le formule, le metodologie di calcolo degli indici ed esempi sulla loro applicazione possono essere reperiti sul sito della Rete Rurale all'indirizzo: www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/13826.

- **Numero delle tessere.** Il numero delle tessere (poligoni) individuate per un paesaggio permette di misurare il livello di frammentazione paesistica e la complessità del mosaico.
- **Numero di Diversità di Hill.** Il Numero di Hill (N_1) (Hill 1973) esprime il numero effettivo di usi del suolo che contribuiscono alla diversità di un determinato paesaggio. Il Numero di Hill viene

così calcolato: $N_1 = e^{-\sum \left(\frac{n_1}{N}\right) \ln \left(\frac{n_1}{N}\right)}$, dove: n_1 = superficie della singola classe di uso del suolo; N = superficie totale dell'area di studio.

- **Superficie media delle tessere.** Il valore della media delle superfici di tutte le tessere che compongono un certo mosaico paesaggistico, mostra il livello di frammentazione paesistica complessiva.
- **Superficie media delle tessere agricole (o delle tessere forestali o dei pascoli).** Oltre al valore complessivo della superficie media di tutte le tessere, può essere utile, calcolare la superficie media delle sole tessere ad uso agricolo, o delle tessere forestali o dei pascoli nel caso di paesaggi storici prevalentemente legati alla zootecnia o alla selvicoltura.
- **Classe di Integrità Paesaggistica.** Un indice particolarmente utile per valutare il livello complessivo di mantenimento del paesaggio storico è dato dalla Classe di Integrità Paesaggistica. Questa classificazione permette di valutare in modo sintetico il livello di integrità del paesaggio storico basandosi sugli usi del suolo presenti all'attualità. Si basa su un sistema di classi crescenti, da I a VI. La classificazione di un paesaggio all'interno di una di queste classi è stabilita in base alla percentuale di paesaggio storico presente, cioè degli usi del suolo che sono da considerarsi "storici". Gli intervalli di percentuali utilizzati sono i seguenti: 0%-20% Classe I, 20%-35% Classe II, 35%-50% Classe III, 50%-65% Classe IV, 65%-80% Classe V, 80%-100% Classe VI. Il calcolo avviene secondo la formula: $Classe\ di\ Integrità\ Paesaggistica = \frac{Sup.\ usi\ del\ suolo\ storici}{Sup.\ totale} * 100$. I paesaggi inseriti in Classe VI presentano un livello di integrità molto elevata, al contrario aree inserite in Classe I presentano un paesaggio storico che è praticamente scomparso per quanto riguarda gli usi del suolo, anche se potrebbe restarne traccia nella frammentazione del mosaico paesaggistico, o nella presenza di elementi puntuali o lineari. Lo scopo di questa classificazione non è infatti quella di fornire una misurazione, ma una stima dell'effettivo livello di conservazione del paesaggio storico. Inoltre è possibile realizzare una semplice cartografia relativa a questa stima di integrità, che può aiutare a localizzare con immediatezza le porzioni dell'area che conservano gli usi del suolo storici.

Tabella 4 - tabella riassuntiva con i paesaggi rappresentativi del Catalogo dei Paesaggi rurali storici e quelli iscritti al Registro Nazionale (contrassegnati con l'asterisco), i diversi indici e indicatori applicati e le tipologie di paesaggio

Regione	Nome area	Superficie totale (ha)	Numero Usi del Suolo	Numero di tessere	Numero di Diversità di Hill	Sup. media tessere (ha)	Sup. media tessere agricole, forestali o pascoli (ha)	Classe Integrità Paesaggio (I-VI)	Localizzazione geografica	Tipologia di paesaggio (cluster)
Alto Adige	Prati e pascoli arborati di Salten	2.278	16	776	4,77	2,93	2,25	IV	nord	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
Sicilia	Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei	2.278	20	1.242	6,62	1,83	2,02	V	sud e isole	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
Umbria	Piani di Castelluccio di Norcia	1.807	6	938	2,02	1,93	0,87	VI	centro	paesaggio dei seminativi e dei prati
Molise	Cerealicoltura di Melanico	2.304	15	847	1,95	2,72	3	VI	sud e isole	paesaggio dei seminativi e dei prati
Toscana	I Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta*	752	17	186	7,77	4,04	1,6	IV	centro	paesaggio della castanicoltura da frutto
Liguria	Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla	757	21	805	6,79	0,94	1,92	II	nord	paesaggio della castanicoltura da frutto
Abruzzo	Bosco di Sant'Antonio	710	12	157	6,70	4,53	15,14	IV	sud e isole	paesaggio forestale storico
Calabria	Piana del bergamotto	1.082	32	1.418	9,30	0,76	0,61	IV	sud e isole	paesaggio della frutticoltura
Puglia	Vigneti del Tavoliere di Lecce	1.265	25	1.668	4,23	0,76	0,78	III	sud e isole	paesaggio della viticoltura
Toscana	Il paesaggio rurale storico di Lamole*	700	22	617	6,65	1,14	0,5	V	centro	paesaggio della viticoltura
Veneto	Le Colline di Conegliano Valdobbiadene*	10.957	12	29.281		0,37	0,4		nord	paesaggio della viticoltura
Veneto	Colline vitate del Soave*	2.143	10	1.319		1,62	1,47	V	nord	paesaggio della viticoltura
Umbria	Rupe di Orvieto	679	18	939	1,42	0,72	0,57	II	centro	paesaggio delle policolture
Sicilia	Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria*	2.200	10						sud e isole	paesaggio delle policolture
Toscana	Il paesaggio policolturale di Trequanda*	1.794	28	1.647	6,77	1,09	1,14	V	centro	paesaggio delle policolture
Lazio	Oliveti terrazzati di Vallecorsa*	716	9					VI	centro	paesaggio dell'olivicoltura
Umbria	Fascia pedemontana olivata Assisi – Spoleto*	9.113	41	13.802	10,67	0,7	0,7	V	centro	paesaggio dell'olivicoltura
Liguria	Oliveti a bosco di Lucinasco	499	22	281	4,25	1,78	0,27	III	nord	paesaggio dell'olivicoltura
Molise	Parco regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro*	530	21	514	8,02	1,03	0,78	V	sud e isole	paesaggio dell'olivicoltura
Puglia	Paesaggio Agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia*	15.246	14					V	sud e isole	paesaggio dell'olivicoltura

Figura 1 - localizzazione delle aree individuate per l'applicazione degli indici divisi per gruppi omogenei di paesaggio



Per quanto riguarda la **viticoltura** sono stati applicati gli indici a quattro aree diverse, due in Veneto, una in Toscana e una in Puglia. Inoltre l'area del Soave e quella di Lamole sono caratterizzate da una viticoltura su terrazzamenti in pietra a secco, l'area di Valdobbiadene da ciglioni su pendenze molto elevate, e l'area del Tavoliere da una viticoltura estensiva con allevamento ad alberello. Si tratta quindi di paesaggi della viticoltura molto diversi tra loro, anche per l'estensione delle aree selezionate. Questa diversità si rispecchia anche nei valori degli indici, dove abbiamo un numero variabile di usi del suolo, da 10 a 25, mentre in numero di Diversità di Hill, per le due aree per il quale è stato possibile calcolarlo, è simile. Valori tutto sommato simili sono invece riscontrabili per la superficie media delle tessere e per la superficie media delle tessere agricole, che varia da 0,40 ettari per Valdobbiadene a 1,47 delle Colline del Soave.

I **paesaggi dell'olivicoltura** ai quali sono stati applicati gli indici sono cinque, uno al nord, due al centro e due al sud, con estensioni molto variabili. Sono paesaggi che rappresentano, come per i vigneti, la grande variabilità dei paesaggi olivicoli italiani, sia come sesti di impianto, che come metodi di allevamento e potatura, che come sistemazioni idraulico agrarie. Anche il numero di usi del suolo è molto variabile, dai 9 usi individuati per Vallecorsa, ai 41 della fascia olivata Assisi Spoleto, variabilità confermata anche dal Numero di Diversità di Hill, che si presenta basso nel caso di Lucinasco (4,25 rispetto ai 22 usi del suolo individuati) e alto per Assisi Spoleto (10,67). Per quanto riguarda la superficie media delle tessere, questa mostra invece una variabilità più limitata, compresa tra 0,70 e 1,78 ettari per la superficie media totale e tra 0,27 e 0,78 ettari per la superficie media delle tessere agricole.

Il **paesaggio della frutticoltura** selezionato è relativo ad un'area agrumicola calabrese, quella di produzione del bergamotto. Sono ormai poche le aree di frutticoltura tradizionale, e quelle agrumicole sono particolarmente importanti, per l'economia locale e per il patrimonio storico-culturale cui sono legate. Si tratta di un'area molto frammentata, con superficie media delle tessere agricole pari a 0,61 ettari, e con un livello di integrità medio, dato dal fatto che l'agrumicoltura tradizionale locale sta conoscendo un periodo di crisi e di scarso ricambio generazionale.

Le aree selezionate come rappresentative dei **paesaggi delle policolture** sono tre, due al centro e uno al sud. Si tratta di paesaggi molto diversi tra loro, soprattutto quello di Pantelleria, in quanto i paesaggi policolturali comprendono a loro volta una grande varietà. Si tratta generalmente di paesaggi con un elevato numero di usi del suolo e con un'elevata frammentazione del mosaico paesaggistico, in quanto solitamente molti prodotti dovevano essere coltivati in spazi ristretti, come dimostrato dalle superfici medie agricole, in particolare da quella di Orvieto pari a 0,57 ettari.

Per quanto riguarda i **paesaggi a prevalenza di pascoli**, troviamo due situazioni molto simili. Entrambe le aree hanno la stessa identica superficie e un numero di usi del suolo medio-alto, così come la classe di integrità. Nonostante siano paesaggi prevalentemente occupati da usi del suolo di tipo pascolivo, il Numero di Diversità di Hill segnala che gli usi del suolo che effettivamente contribuiscono alla diversità del paesaggio sono compresi tra 4,77 e 6,62, due valori piuttosto elevati. Anche i valori di superficie media totale e di quella relativa alle tessere utilizzate per il pascolo, sono valori abbastanza elevati e simili per le due tipologie di paesaggio.

Il **paesaggio dei seminativi e dei prati** è rappresentato da due aree, con una superficie non troppo diversa e con un numero di usi del suolo medio-basso, una nel centro e una del sud, entrambe appartenenti alla

classe più alta di integrità paesaggistica. Osservando il Numero di Diversità di Hill, si nota però come il numero di usi del suolo che effettivamente contribuiscono alla diversità del paesaggio sia molto basso, circa uguale a due; questo dato conferma che i paesaggi storici dei seminativi sono prevalentemente legati a colture estensive di tipo monocolturale, anche se la struttura del mosaico paesaggistico è diversa: in Umbria si osserva un mosaico agricolo molto frammentato con campi stretti e lunghi e superficie media delle tessere agricole inferiore a 1 ettaro, mentre l'area molisana è caratterizzata da una superficie delle tessere agricole pari a 3 ettari.

Le aree dedite alla **castanicoltura da frutto** selezionate sono molto simili per estensione, valori elevati del numero di usi del suolo, Numero di Diversità di Hill e superficie media delle tessere castanicole, ma differiscono in quanto a classe di integrità, in quanto nell'area ligure il livello di abbandono è elevato, mentre i castagneti da frutto dell'area toscana sono regolarmente gestiti e in produzione.

Per quanto riguarda invece le aree caratterizzate da **paesaggio forestale storico**, difficilmente gli indicatori e gli indici relativi alla struttura del mosaico paesaggistico possono essere d'aiuto per comprenderne al meglio le caratteristiche, in quanto per le aree forestali la valutazione della storicità del soprassuolo deve tenere conto necessariamente di parametri diversi, relativi alla composizione specifica, alla struttura del soprassuolo, alla forma di trattamento applicata, agli eventuali prodotti ricavati, e alle pratiche tradizionali ancora applicate. Solitamente si tratta di aree con un numero non troppo elevato di usi del suolo e con tessere di dimensione media elevata.

4.1 Gli indicatori a livello comunale

È stato scelto anche di considerare tre indicatori disponibili a livello comunale, relativi al 2010, tra quelli calcolati da ISMEA in base ai risultati del Censimento dell'Agricoltura ISTAT. Questi indicatori (Tabella 5) permettono di avere informazioni utili sullo stato delle aziende agricole, e sono i seguenti:

- Numero di aziende / 100 ettari
- Classe di età del conduttore più rappresentata a livello comunale
- Percentuale di aziende con vendita e-commerce/aziende totali del comune

Il numero di aziende agricole attive calcolato per 100 ettari di superficie comunale, permette un rapido confronto della frammentazione dell'attività agricola. Si tratta di un dato estremamente variabile e soltanto indicativo in quanto fortemente dipendente dalle caratteristiche morfologiche, storiche e di uso del suolo del comune, che raggiunge per i comuni di interesse, valori massimi di circa 21 aziende / 100 ha in presenza di paesaggi della viticoltura e dell'olivicoltura. Mentre i valori più bassi vengono raggiunti per i paesaggi forestali e per quelli della castanicoltura.

Un dato sicuramente più importante riguarda la classe di età prevalente del conduttore aziendale. Nella maggior parte dei comuni di interesse, questa corrisponde alla classe di età più alta, quella di 75 anni e più. Questo dato mostra una fragilità importante legata ai paesaggi rurali di interesse storico, in quanto il ricambio generazionale è fondamentale, non solo per la continuazione dell'attività, ma anche per un miglior adeguamento dell'azienda quanto a tecnologia e posizionamento sul mercato. Si possono identificare alcune eccezioni, in particolare per i Prati e pascoli arborati di Salten e per i Piani di Castelluccio di Norcia, dove la classe più rappresentata è quella tra i 40 e i 44 anni.

Un altro dato importante per cercare di capire il livello di ammodernamento dell'azienda e il posizionamento sul mercato è dato dalla percentuale di aziende con vendita e-commerce sul totale delle aziende del comune. La maggior parte dei comuni presi in esame vede una percentuale inferiore all'1%, in linea con la media nazionale che è pari allo 0,7%; emergono però valori interessanti, spesso legati a produzioni di eccellenza, come nel caso di Norcia (5,19%) dove si produce la famosa Lenticchia di Castelluccio di Norcia IGP, di Valdobbadiene (3,67%) grazie alla diffusione a livello mondiale del Prosecco DOCG, per arrivare a Greve in Chianti (6,10%) patria del Chianti Classico DOCG.

A livello complessivo, seppur i dati possono essere considerati solamente indicativi, si evidenzia un comparto agricolo con un bassissimo ricambio generazionale, con valori mediamente in linea con il contesto nazionale, e con posizionamento sul mercato che è fortemente dipendente non tanto dalla qualità intrinseca dei prodotti, ma dalla loro notorietà a livello nazionale e internazionale, segno che il mantenimento dei paesaggi rurali storici deve essere necessariamente legato alle produzioni tipiche e alla loro promozione.

Tabella 5 - indicatori a livello comunale

Regione	Nome area	Comune	N. aziende / 100 ha	Classe di età del conduttore più rappresentata	Aziende con vendita e-commerce (%)	Localizzazione geografica	Tipologia di paesaggio (cluster)
Alto Adige	Prati e pascoli arborati di Salten	Meltina	3,5	40-44 anni	0,78	nord	paesaggio dei pascoli alpini e appenninici
Sicilia	Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei	Ragusa	4,1	45-49 anni	0,93	sud e isole	paesaggio dei pascoli di pianura e di collina
Umbria	Piani di Castelluccio di Norcia	Norcia	1,1	40-44 anni	5,19	centro	paesaggio dei seminativi e dei prati
Molise	Cerealicoltura di Melanico	Santa Croce di Magliano	8,3	75 anni e più	-	sud e isole	paesaggio dei seminativi e dei prati
Toscana	I Paesaggi silvo-pastorali di Moscheta	Firenzuola	1,0	70-74 anni	-	centro	paesaggio della castanicoltura da frutto
Liguria	Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla	Borzonasca	1,4	45-49 anni	1,80	nord	paesaggio della castanicoltura da frutto
Abruzzo	Bosco di Sant'Antonio	Pescocostanzo	1,1	50-54 anni	3,39	sud e isole	paesaggio forestale storico
Calabria	Piana del bergamotto	Brancaleone	5,2	75 anni e più	1,60	sud e isole	paesaggio della frutticoltura
Puglia	Vigneti del Tavoliere di Lecce	Salice Salentino	21,7	75 anni e più	0,23	sud e isole	paesaggio della viticoltura
Toscana	Il paesaggio rurale storico di Lamole	Greve in Chianti	3,0	75 anni e più	6,10	centro	paesaggio della viticoltura
Veneto	Le Colline di Conegliano Valdobbiadene	Valdobbiadene	12,6	55-59 anni	3,67	nord	paesaggio della viticoltura
Veneto	Colline vitate del Soave	Soave	21,4	75 anni e più	0,82	nord	paesaggio della viticoltura
Umbria	Rupe di Orvieto	Orvieto	2,8	75 anni e più	1,92	centro	paesaggio delle policolture
Sicilia	Paesaggio della Pietra a Secco dell'Isola di Pantelleria	Pantelleria	10,6	75 anni e più	0,67	sud e isole	paesaggio delle policolture
Toscana	Il paesaggio policolturale di Trequanda	Trequanda	1,9	65-69 anni	2,52	centro	paesaggio delle policolture
Lazio	Oliveti terrazzati di Vallecorsa	Vallecorsa	12,8	75 anni e più	0,20	centro	paesaggio dell'olivicoltura
Umbria	Fascia pedemontana olivata Assisi - Spoleto	Trevi	7,5	75 anni e più	1,69	centro	paesaggio dell'olivicoltura
Liguria	Oliveti a bosco di Lucinasco	Lucinasco	7,2	75 anni e più	-	nord	paesaggio dell'olivicoltura
Molise	Parco regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro	Venafro	9,5	60-64 anni	0,45	sud e isole	paesaggio dell'olivicoltura
Puglia	Paesaggio Agrario della Piana degli Oliveti Monumentali di Puglia	Ostuni	21,3	75 anni e più	0,58	sud e isole	paesaggio dell'olivicoltura

5. LE ANALISI SWOT

Per i paesaggi rappresentativi delle tipologie di paesaggio, e per due paesaggi iscritti al Registro Nazionale, sono state realizzate delle analisi SWOT, che prendono in considerazione le caratteristiche legate agli usi del suolo, agli indici applicati e agli aspetti morfologici, anche in base allo studio delle ortofoto relative al territorio analizzato, oltre che il livello di integrità e le vulnerabilità dell'area. Le analisi SWOT sono state arricchite da estratti di ortofoto o da immagini prese da Google Street View per evidenziare alcuni degli aspetti principali.

Prati e pascoli arborati di Salten (Trentino Alto Adige)

STRENGTHS

- Elevata integrità del paesaggio locale per quanto riguarda il mantenimento degli usi del suolo



- Mantenimento dell'edificato rurale storico



- Mantenimento delle pratiche tradizionali di allevamento e di sfalcio

WEAKNESSES

- Interventi sulle risorse idriche che negli anni passati hanno diminuito l'accesso e la disponibilità idrica delle piccole sorgenti locali



- Mantenimento di un mosaico paesaggistico frammentato con alternanza di pascoli con larici e prati da sfalcio con larici e superficie media dei pascoli e dei prati contenuta (2,25 ha)
- Buon ricambio generazionale nel comune di riferimento: la maggior parte dei conduttori aziendali rientra nella fascia di 40-44 anni

OPPORTUNITIES

- Riconoscimento da parte degli enti locali dell'importanza del mantenimento del paesaggio rurale tradizionale

THREATS

- Elevato afflusso stagionale di turisti
- Scarsa conoscenza da parte dei visitatori dell'importanza delle pratiche agricole per il mantenimento del paesaggio, che spesso è confuso con un paesaggio naturale

Carrubeti dei campi chiusi dei Monti Iblei (Sicilia)

STRENGTHS

- Elevata integrità del paesaggio locale per quanto riguarda gli usi del suolo
- Elevata integrità e presenza diffusa e caratterizzante della rete di muretti a secco di divisione dei campi (densità muretti in aree agricole: 352,46 m/ha)




- Mantenimento delle pratiche tradizionali

WEAKNESSES



- Interventi di ristrutturazione di edificato e in particolare di masserie condotti senza rispettare le forme e i materiali tradizionali





- Presenza di alcune masserie in stato di abbandono

<p>di allevamento brado e di sfalcio</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di una razza bovina tipica della zona: la vacca modicana • Mantenimento di un mosaico paesaggistico frammentato con rotazioni e superficie media dei pascoli contenuta (2,02 ha) • Buon ricambio generazionale nel territorio comunale di Ragusa: la maggior parte dei conduttori aziendali rientra nella fascia di 45-49 anni • Buon livello tecnologico delle aziende nel territorio comunale di Ragusa: aziende con vendita con e-commerce 0,93% (media regionale 0,4; media nazionale 0,7) • Elevato numero di aziende agricole nel territorio comunale: 1830 aziende (4,1 aziende / 100 ettari) 	
OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • Sfruttare l'attrattività del Castello di Donnafugata, al centro dell'area, per rafforzare il rapporto tra il castello, il paesaggio rurale circostante e le produzioni tipiche locali (formaggio, carrube) • Coinvolgere maggiormente le aziende agricole locali nella promozione dei prodotti e del territorio, grazie anche al turismo rurale 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevata pressione edificatoria nei territori circostanti, che rischia di colpire anche l'area in oggetto • Diffusione di campi da golf e di estese coltivazioni in serra nella parte dell'area verso la costa a meno di 2 km di distanza dall'area 

Piani di Castelluccio di Norcia (Umbria)	
STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Elevata integrità del paesaggio locale per quanto riguarda gli usi del suolo • Mantenimento delle pratiche tradizionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Elevati danni al borgo storico in seguito al terremoto del 30 ottobre 2016



<p>di allevamento</p> <ul style="list-style-type: none"> Mantenimento di un mosaico paesaggistico estensivo dominato da un numero ridotto di usi del suolo (Numero di Diversità di Hill: 2,02)  <ul style="list-style-type: none"> Buon ricambio generazionale nel comune di Norcia: la maggior parte dei conduttori aziendali rientra nella fascia di 40-44 anni Buon livello tecnologico delle aziende nel territorio comunale di Norcia: aziende con vendita con e-commerce 5,2% (media regionale 1,3; media nazionale 0,7) 	
<p>OPPORTUNITIES</p>	<p>THREATS</p>
<ul style="list-style-type: none"> Necessità di investire sul turismo rurale e sui prodotti tipici per attrarre nuovamente turisti a Castelluccio nonostante i danni del terremoto, in modo da aumentare i ricavi per le aziende agricole La Lenticchie di Castelluccio IGP è un prodotto di elevata qualità e ben conosciuto a livello nazionale Promuovere volontariato in aziende agricole 	<ul style="list-style-type: none"> Elevata pressione turistica concentrata nelle settimane della <i>fiorita</i>

Cerealicoltura di Melanico (Molise)	
STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> Elevata integrità del paesaggio locale per quanto riguarda gli usi del suolo Mantenimento di un mosaico paesaggistico estensivo dominato da un numero ridotto di usi del suolo (Numero di Diversità di Hill: 1,95) 	<ul style="list-style-type: none"> Limitato ricambio generazionale nel comune di Santa Croce di Magliano: la maggior parte dei conduttori aziendali ha età superiore ai 75 anni Abbandono delle tradizionali case coloniche

	
<p style="text-align: center;">OPPORTUNITIES</p>	<p style="text-align: center;">THREATS</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Si tratta di un paesaggio di elevato valore estetico, ma poco conosciuto a livello nazionale. Occorrerebbe investire maggiormente nel turismo rurale 	<ul style="list-style-type: none"> • Scarsità di acqua nel periodo estivo • Scarsa redditività dei cereali prodotti localmente



<p style="text-align: center;">Orti e castagneti irrigui terrazzati dell'Alta Valle Sturla (Liguria)</p>	
<p style="text-align: center;">STRENGTHS</p>	<p style="text-align: center;">WEAKNESSES</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di un paesaggio unico nel suo genere, dove terrazzamenti, ciglioni e canalizzazioni idriche sono associate ai castagneti da frutto 	<ul style="list-style-type: none"> • Bassa integrità del paesaggio locale • Elevato abbandono del territorio da parte della popolazione più giovane • Paesaggio poco conosciuto a livello nazionale e lontano da altri poli di attrazione per il turismo
<p style="text-align: center;">OPPORTUNITIES</p>	<p style="text-align: center;">THREATS</p>
<ul style="list-style-type: none"> • Si tratta di un paesaggio di elevato valore, ma poco conosciuto a livello nazionale. Occorrerebbe investire maggiormente nel turismo rurale 	<ul style="list-style-type: none"> • Rischio concreto di un totale abbandono dei castagneti terrazzati nei prossimi anni

Bosco di Sant'Antonio (Abruzzo)

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> Elevato numero di piante monumentali, principalmente di faggio, acero campestre e acero montano Nonostante una contrazione significativa, l'attività di pascolo è ancora praticata nell'area 	<ul style="list-style-type: none"> Scomparsa della pratica della capitozza, che ha dato luogo alla principale caratteristica strutturale del soprassuolo forestale In passato l'edificazione di un'area vicina al bosco ha in parte compromesso il valore estetico della valle 
OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> Il bosco di Sant'Antonio fa parte del Parco Nazionale della Majella ed è una popolare meta turistica tra gli escursionisti 	<ul style="list-style-type: none"> Nelle parti più vicine alla strada, la pressione turistica è talvolta molto elevata Mancanza da parte del Parco di una politica rivolta alla rinnovazione delle capitozzature e al mantenimento del pascolo in bosco

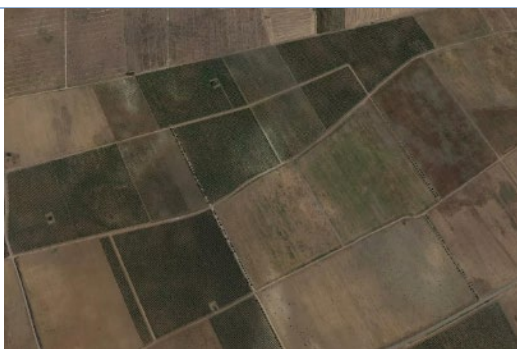
Piana del bergamotto (Calabria)

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> Si tratta probabilmente dell'unica area al mondo caratterizzata da una coltivazione diffusa e specializzata del bergamotto Buon livello di integrità del paesaggio storico Presenza di esemplari monumentali di olivo 	<ul style="list-style-type: none"> La diffusione sul mercato di essenza sintetica di bergamotto ha influito in modo negativo sulla coltivazione locale, con una forte contrazione della superficie totale Scarsa efficienza commerciale da parte dei produttori locali Elevata polverizzazione fondiaria Limitato ricambio generazionale nel comune di Brancaleone: la maggior parte dei conduttori aziendali ha età superiore ai 75 anni Parziale sostituzione delle coltivazioni di

	bergamotto con quelle di altri agrumi (mandarini, arance)
OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • Si tratta di un paesaggio di elevato valore, ma praticamente sconosciuto; il turismo rurale è assente • Investire maggiormente nella promozione del prodotto locale, sfruttando il riconoscimento di prodotto DOP, in modo coordinato da parte dei produttori 	<ul style="list-style-type: none"> • Problemi di dissesto idrogeologico legati alle <i>fiumare</i>, possono coinvolgere le coltivazioni di bergamotto che si trovano a ridosso dei corsi d'acqua  <ul style="list-style-type: none"> • L'urbanizzazione incontrollata, quasi sempre con qualità bassa, può continuare a influire negativamente sul paesaggio locale 

Vigneti del Tavoliere di Lecce (Puglia)

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Uno dei pochi esempi di paesaggi tradizionali legati alla viticoltura estensiva 	<ul style="list-style-type: none"> • Riduzione delle consociazioni caratteristiche dell'area, come quella tra gli olivi, le viti, gli alberi da frutto e le specie orticole



- Presenza di edificato rurale (masserie) in buono stato di conservazione
- Mantenimento di un mosaico paesaggistico caratterizzato da pochi usi del suolo secondo il Numero di Diversità di Hill (4,23)
- Coltivazione tradizionale della vite secondo il caratteristico metodo di allevamento dell'alberello pugliese



- Produzione di vini di qualità



- Limitato ricambio generazionale nel comune di Salice Salentino: la maggior parte dei conduttori aziendali ha età superiore ai 75 anni
- Basso livello tecnologico delle aziende nel territorio comunale di Salice Salentino: aziende con vendita con e-commerce 0,2% (media regionale 0,2; media nazionale 0,7)
- Elevata polverizzazione aziendale: 1297 aziende (21,7 aziende / 100 ettari)

OPPORTUNITIES

- Il turismo rurale può essere un motore per l'economia delle aziende agricole. Necessità di investire maggiormente nell'accoglienza all'interno delle aziende, in visite alle cantine, volontariato,...

THREATS

- Elevata pressione edificatoria nei territori circostanti, che rischia di colpire anche l'area in oggetto

Il paesaggio rurale storico di Lamole (Toscana)

STRENGTHS

- Elevata integrità del paesaggio rurale storico e dei terrazzamenti in pietra a secco

WEAKNESSES

- Abbandono da parte delle nuove generazioni del territorio con conseguente perdita di conoscenze e identità locali
- Rischio di accorpamento di vigneti in appezzamenti di elevata superficie media



- Ottimo stato di conservazione del patrimonio insediativo rurale
- Superficie media dei vigneti contenuta (0,6 ha)
- Presenza di colture promiscue e di vigneti allevati con il tradizionale alberello
- Mantenimento del tradizionale mosaico paesaggistico (22 usi del suolo)
- Aziende agricole a conduzione familiare
- Elevata qualità dei vini prodotti
- Attrattività nei confronti del turismo rurale
- Coesione tra i produttori locali e presenza dell'Associazione Profumi di Lamole per la promozione del territorio
- Elevato livello tecnologico delle aziende nel territorio comunale di Greve in Chianti: aziende con vendita con e-commerce 6,1% (media regionale 2,1; media nazionale 0,7); aziende con sito web 14,2% (media regionale 6,3; media nazionale 1,8);

- Mancanza di una rete di sentieri e di cartellonistica dedicata a scoprire le caratteristiche del territorio di Lamole

OPPORTUNITIES

- Elevato interesse dei produttori locali nel recupero delle coltivazioni terrazzate



- Necessità di investire in modo coordinato sul turismo rurale anche tramite un sito internet dedicato all'accoglienza e alla vendita on line dei prodotti tipici

THREATS

- Elevato costo per la manutenzione dei muri a secco
- Rischio idrogeologico crescente in seguito all'abbandono di terrazzamenti degli anni '70
- Mancanza di adeguati fondi PSR per rendere sostenibile il mantenimento dei muri a secco
- Mancanza di preparazione nell'intercettare i turisti provenienti da mercati crescenti (Asia, Brasile,...)

- Promuovere volontariato in aziende agricole
- Rafforzare la collaborazione con gli enti di ricerca per far diventare Lamole un laboratorio per lo studio di diverse tematiche legate al paesaggio rurale storico (paesaggio rurale, protezione del territorio, marketing, enologia,...)

Rupe di Orvieto (Umbria)

STRENGTHS

- Esempio di paesaggio policulturale periurbano, con stretta connessione paesaggistica tra l'abitato storico e le aree rurali
- Produzioni di elevata qualità per quanto riguarda il vino e l'olio
- Presenza di numerosi orti e frutteti con diverse cultivar, serbatoi importanti di biodiversità in ambito periurbano



- Buon livello tecnologico delle aziende nel territorio comunale di Orvieto: aziende con vendita con e-commerce 1,9% (media regionale 1,3; media nazionale 0,7);
- Elevato numero di aziende agricole nel territorio comunale: 783 aziende (2,8 aziende / 100 ettari)

OPPORTUNITIES

- Sviluppare percorsi turistici che rafforzino il legame tra il centro storico e le attività agricole tradizionali che per secoli lo hanno sostenuto



WEAKNESSES

- Problemi di dissesto idrogeologico in alcune zone della rupe, soprattutto in quelle dove l'attività agricola è stata abbandonata
- Limitato ricambio generazionale nel comune di Orvieto: la maggior parte dei conduttori aziendali ha età superiore ai 75 anni

THREATS

- Rischio di specializzazione agricola a favore della viticoltura, con l'abbandono progressivo delle altre coltivazioni
- Rischio di sviluppo di nuovo edificato all'interno dell'area considerata

Oliveti a bosco di Lucinasco (Liguria)

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> Elevato livello di conservazione del paesaggio storico olivicolo Mantenimento di muretti a secco e di costruzioni rurali in pietra a secco, dette <i>caselle</i>, mediamente in buono stato di conservazione  <ul style="list-style-type: none"> Mantenimento della tradizionale potatura alta dell'olivo (oliveti a bosco) Elevato numero di aziende agricole nel territorio comunale (molte a conduzione familiare): 57 aziende (7,2 aziende / 100 ettari) 	<ul style="list-style-type: none"> Limitato ricambio generazionale nel comune di Lucinasco: la maggior parte dei conduttori aziendali ha età superiore ai 75 anni Quasi totale scomparsa del pascolo ovino associato all'olivicoltura In alcuni, limitati, casi, si registrano crolli di muri a secco, che se non ripristinati compromettono la stabilità degli oliveti 
OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> Il riconoscimento DOP all'olio locale ha motivato e sostenuto i produttori locali, così come la notorietà dell'oliva taggiasca Il museo diffuso Lazzaro Acquarone, illustra la civiltà contadina legata all'olivicoltura storica del luogo 	<ul style="list-style-type: none"> Rischio di abbandono della forma dell'oliveto a bosco in favore di forme di potature più basse

Parco regionale Storico agricolo dell'olivo di Venafro (Molise)

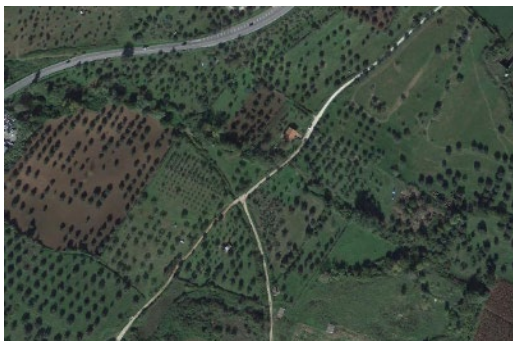
STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> Elevato livello di conservazione del paesaggio storico olivicolo Mantenimento di muretti a secco, degli olivi monumentali e della pratica del pascolo ovino all'interno degli oliveti 	<ul style="list-style-type: none"> Limitato ricambio generazionale nel comune di Venafro: la maggior parte dei conduttori aziendali ha età compresa tra i 60 e i 64 anni Basso livello tecnologico delle aziende nel territorio comunale di Venafro: aziende



- In prossimità delle località Case Matteo e Borgata Le Noci sono presenti orti e frutteti familiari



- Il sesto di impianto è quello tradizionale anche nella parte pianeggiante, gli infittimenti sono pochi



- Il Parco Regionale Storico Agricolo ha svolto un'importante attività di promozione, in particolare per la sentieristica e l'interessante cartellonistica all'interno del sito olivicolo
- Elevato numero di aziende agricole nel territorio comunale di Venafro: 443 aziende (9,5 aziende / 100 ettari)

con vendita con e-commerce 0,45% (media regionale 0,24; media nazionale 0,7)

- Paesaggio molto interessante e ben conservato, ma l'area resta al di fuori dei tradizionali circuiti del turismo rurale

OPPORTUNITIES

- I prodotti tipici locali (olio e prodotti caseari) sono caratterizzati da un'elevata qualità; occorre investire in modo coordinato sulla loro promozione e sulla promozione del prodotto come

THREATS

- Negli anni passati, ma anche recentemente (2017), gli incendi hanno duramente colpito l'area del parco, bruciando diversi ettari di oliveti

espressione di un paesaggio integro e di pratiche tradizionali

- Il Parco Regionale Storico Agricolo può costituire l'elemento attorno al quale organizzare l'attività ricettiva, mettendo in contatto turisti e aziende locali



- Mancanza di adeguate misure del PSR della regione Molise che possono essere applicate al territorio di Venafro, per quanto riguarda il restauro e la manutenzione dei muri a secco
- Il nuovo edificato nella parte prospiciente la pianura ha influito in modo negativo sulla qualità del paesaggio, soprattutto dal punto di vista percettivo: è necessario aggiornare e rendere maggiormente efficienti gli strumenti urbanistici a livello comunale



BIBLIOGRAFIA

- Agnoletti M. (2010). *Paesaggi Rurali Storici. Per un Catalogo Nazionale*. Editori Laterza. Roma, Bari.
- Agnoletti M. (2010b). *Paesaggio rurale. Strumenti per la pianificazione strategica*. Edagricole, Bologna.
- Barbera G. (2006). *I sistemi e i paesaggi dell'olivo in Italia*. I frutti di Demetra. Bollettino dell'Istituto di Studi sulle Società del Mediterraneo, Napoli. Bollettino n. 9.
- Bianchi L., Maltoni A., Mariotti B., Paci M. (2009). *La selvicoltura dei castagneti da frutto abbandonati della Toscana*. ARSIA, Firenze.
- Braudel F. (1986). *Civiltà e imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*. Einaudi, Torino.
- Briamonte L. (2005). *Il comparto della frutta in guscio in Italia*. Istituto Nazionale di Economia Agraria INEA, I Quaderni dell'Ortofrutta.
- Colić V. (2009). *Il paesaggio Mediterraneo dell'olivo: storia e prospettive di un paesaggio multifunzionale*. Tesi di Dottorato di Ricerca in Progetto Ambientale dello Spazio – XX ciclo, Università degli Studi di Sassari.
- Columella L.G.M. (1977). *L'Arte dell'Agricoltura*. Einaudi Editore. Torino.
- Dalmasso G. (1957). *Viticultura pratica*. Hoepli Editore, Milano.
- Ministero per le Politiche Agricole Alimentari e Forestali (1999). *Disciplinare di Produzione della Indicazione Geografica Protetta "Lenticchia di Castelluccio di Norcia"*.
- Eynard I., Dalmasso G. (2004). *Viticultura moderna: manuale pratico*. Nona edizione. Hoepli Editore, Milano.
- FAO (2005). *Olive germplasm cultivars and world-wide collections*.
- Fregoni M. (1991). *Origines de la vigne et de la viticulture*. Musumeci, Quart.
- Hill M.O. (1973). *Diversity and evenness: unifying notation and its consequences*. Ecology, n. 54, pp. 427-432.
- ISTAT (2001). *5° Censimento generale dell'agricoltura 2000*. ISTAT, Roma.
- Mariotti B., Maresi G., Maltoni A. (2008). *Tradizione, innovazione e sostenibilità: una selvicoltura per il castagno da frutto*. In: Atti del III Congresso Nazionale Selvicoltura, Taormina.
- Morettini A. (1977). *Frutticoltura generale e speciale*. Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- Morettini A. (1950). *Olivicoltura*. Ramo Editoriale degli Agricoltori, Roma.
- Pazzagli C. (1973). *L'Agricoltura Toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*. Leo S. Olschki Editore, Firenze.

- Piussi P. (1981). *Ecologia forestale e selvicoltura generale. Appunti delle lezioni anno accademico 1980-81*. Opera Universitaria, Firenze.
- Quaini M. (1979). *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria: note di geografia storica sulle strutture agrarie della Liguria medievale e moderna*. Camera di commercio industria artigianato e agricoltura.
- Santoro A. (2016). *Individuazione di indici quantitativi e qualitativi e delle fonti informative relative alle tecniche di allevamento e architettura degli impianti e dei mosaici paesistici, relativi ai paesaggi rurali storici*. ISMEA
- Sereni E. (1961). *Storia del Paesaggio Agrario Italiano*. Laterza, Bari.
- Vacante V., Calabrese F. (2009). *Citrus. Trattato di agrumicoltura*. Edagricole, Bologna.

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
redazionern@politicheagricole.it
[@reterurale](https://www.instagram.com/reterurale)
www.facebook.com/reterurale